

Rassegna de Il Giornale della Protezione Civile 10-09-2018

NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA	10/09/2018	32	Un tesoro di terra <i>Paolo Virtuani</i>	3
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	10/09/2018	30	Bari, cinghiali a spasso per le vie del San Paolo = Cinghiali al San Paolo l'emergenza continua <i>G.flavio Campanella</i>	4
LEGGO	10/09/2018	27	T&M Trasporti & Mobilità - Alberi, tra manutenzione, maltempo e incidenti Guidare con prudenza resta la difesa migliore <i>Redazione</i>	6
STAMPA	10/09/2018	16	Epidemia di polmonite autopsia su due morti sospette <i>Federico Gervasoni</i>	7
meteoweb.eu	09/09/2018	1	- Uragano Florence, minaccia sempre più concreta per gli USA - Meteo Web - - - <i>Redazione</i>	8
meteoweb.eu	09/09/2018	1	- Giappone, terremoto a Hokkaido: il bilancio delle vittime sale a 42 - Meteo Web - - - - - <i>Redazione</i>	9
meteoweb.eu	09/09/2018	1	- La tempesta Florence punta la costa sudorientale degli Stati Uniti: si trasformerà in uragano e diventerà "pericoloso" - Meteo Web - - - - - <i>Redazione</i>	10
meteoweb.eu	10/09/2018	1	- Giappone, terremoto di Hokkaido: il bilancio delle vittime sale a 39 - Meteo Web - - - - - <i>Redazione</i>	11
ansa.it	09/09/2018	1	Usa, emergenza per tempesta Florence - Nord America <i>Redazione</i>	12
ansa.it	09/09/2018	1	Rinasce Teatro Vaccaj dove era come era - Teatro <i>Redazione</i>	13
ansa.it	09/09/2018	1	Uragano Florence minaccia est Usa - Ultima Ora <i>Redazione</i>	14
ansa.it	09/09/2018	1	Rinasce Teatro Vaccaj dove era come era - Marche <i>Redazione</i>	15
askanews.it	09/09/2018	1	Terremoto in Giappone, bilancio vittime sale a 42 <i>Redazione</i>	16
blitzquotidiano.it	10/09/2018	1	Terremoto, scossa di magnitudo 6.9 in Nuova Zelanda <i>Redazione</i>	17
blitzquotidiano.it	09/09/2018	1	Terremoto tra Campania e Molise: scossa magnitudo 3 vicino a Pontelandolfo (Benevento) <i>Redazione</i>	18
ilmattino.it	09/09/2018	1	Scossa di terremoto nel Matese, - avvertita dalla Campania al Molise <i>Redazione</i>	19
corriere.it	09/09/2018	1	Libia nel caos, migliaia pronti alla fuga: ?Verso l'Italia, ora o mai pi?? <i>Redazione</i>	20
corriere.it	09/09/2018	1	Usa, timori per l'arrivo dell'uragano Florence. ?Preparate il kit di sopravvivenza? <i>Redazione</i>	22
huffingtonpost.it	09/09/2018	1	La tempesta Florence diventa un uragano: scatta l'allerta sulla East Cost <i>Redazione</i>	23
ilfoglio.it	09/09/2018	1	Non serve ricostruire l'Italia <i>Redazione</i>	24
ilmessaggero.it	09/09/2018	1	Terremoto nel Matese, avvertito dalla Campania al Molise <i>Redazione</i>	28
ilmessaggero.it	09/09/2018	1	Un anno fa l'alluvione di Livorno che cost? la vita a otto persone <i>Redazione</i>	29
ilsecoloxix.it	10/09/2018	1	- Un decreto per esautorare Autostrade, ma il governo rischia la battaglia legale <i>Redazione</i>	30
ilsecoloxix.it	09/09/2018	1	Uragano Florence minaccia est Usa <i>Redazione</i>	31
lastampa.it	10/09/2018	1	Time to detox, torna la Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti <i>Redazione</i>	32
lastampa.it	10/09/2018	1	"Usare il Tenda bis solo per emergenze? Ipotesi dannosa e irragionevole" <i>Redazione</i>	33
protezionecivile.gov.it	10/09/2018	1	Dettaglio News Dipartimento Protezione Civile <i>Redazione</i>	34
protezionecivile.gov.it	10/09/2018	1	Dettaglio Comunicato Stampa Dipartimento Protezione Civile <i>Redazione</i>	35

Rassegna de Il Giornale della Protezione Civile 10-09-2018

vigilfuoco.it	10/09/2018	1	Torino, movimento franoso nel comune di Mattie <i>Redazione</i>	36
vigilfuoco.it	10/09/2018	1	Vicenza, incendio abitazione nel comune di Breganze <i>Redazione</i>	37
vigilfuoco.it	10/09/2018	1	Bologna, incidente stradale in "A.13" con sversamento sostanze nocive <i>Redazione</i>	38
ilfattoquotidiano.it	10/09/2018	1	Alluvione Livorno, Borrelli (Protezione Civile): "Sistema di allerta nazionale entro due anni. È la lezione di quella notte" - <i>Redazione</i>	39
ilfattoquotidiano.it	09/09/2018	1	Alluvione Livorno, Nogarini: "Mancano 30 milioni. Il M5s mi rassicura ma dopo Gentiloni finché non vedo non credo" - <i>Redazione</i>	41
ilfattoquotidiano.it	09/09/2018	1	Alluvione Livorno, Rio Ardenza e Rio Maggiore: i torrenti a rischio che tutti temevano e i tanti lavori diventati inutili - <i>Redazione</i>	43
ilfattoquotidiano.it	09/09/2018	1	Livorno, la cronaca dell'alluvione minuto per minuto: ecco ciò che hanno fatto Regione e Comune (ma senza Nogarini) - <i>Redazione</i>	45
ilfattoquotidiano.it	09/09/2018	1	Alluvione Livorno, l'inchiesta verso la svolta: dall'urbanistica ai soccorsi, così la superperizia degli ingegneri sarà decisiva - <i>Redazione</i>	48
tg24.sky.it	09/09/2018	1	- - - - Allarme polmonite nel Bresciano, disposta autopsia su due anziani - - <i>Redazione</i>	50
tg24.sky.it	09/09/2018	1	- - - - Incidente aereo in Sud Sudan, 17 morti: medico italiano sopravvissuto - - <i>Redazione</i>	51

Un tesoro di terra

[Paolo Virtuani]

Eventi L'appuntamento In Trentino l'ottava conferenza mondiale dedicata a queste aree, patrimonio Unesco. Meno conosciuti dei siti archeologici, fanno del nostro Paese un ecosistema unico. Che dialoga con i territori circostari

L'ITALIA VANTA DIECI GEOPARCHI E LA NATURA È UNA FORMA D'ARTE di Paolo Virtuani La storia e il patrimonio geologico e ambientale del pianeta possono essere accostati alle grandi realizzazioni della cultura e dell'ingegno umano? Sì, secondo l'Unesco. Partendo da qui l'organizzazione Onu per la cultura dal 2015 a oggi ha identificato 140 geoparchi distribuiti in 40 nazioni. Di questi, dieci sono in Italia. Il fatto che il nostro Paese ne annoveri dieci in una superficie modesta rispetto ai colossi mondiali, dimostra la ricchezza e la diversità del territorio italiano. Un unicum. Di cui, però, pochi sono a conoscenza. L'ottava conferenza mondiale dei geoparchi Unesco, assegnata per la prima volta all'Italia (Madonna di Campiglio, 11-14 settembre), è il riconoscimento dell'eccezionalità di un territorio e dell'eccellenza del sistema gestionale dei geoparchi italiani. Per diventare un geoparco Unesco non è sufficiente, infatti, possedere un patrimonio geologico rilevante, ma sviluppare un percorso educativo e scientifico abbinato a progetti e a una strategia di sviluppo sostenibile del territorio. Non a caso, infatti, il tema dell'ottava conferenza è proprio i geoparchi e lo sviluppo sostenibile, un argomento che sta molto a cuore ai membri italiani della rete Unesco, che confinano con territori molto antropizzati. I geoparchi italiani hanno visto aumentare le presenze dei visitatori, spiega Maurizio Burlando, nel comitato esecutivo di Global Geoparks Network e da meno di due mesi alla guida del Parco nazionale dell'Arcipelago toscano dopo essere stato a lungo direttore del Geoparco del Beigua, in Liguria. La nostra linea è lavoraresintonia e coinvolgere le comunità locali, creare punti informativi, centri visita, formare guide, avviare laboratori a cielo aperto per le scuole, promuovere l'educazione ambientale. Perché c'è una storia nuova da raccontare: la geologia e la geomorfologia. Nei geoparchi si imparano sul campo temi importanti come i cambiamenti climatici, il rischio idrogeologico e vulcanico, la prevenzione dei terremoti. Lo sviluppo della rete dei geoparchi e l'impegno di un ente come Unesco è stata una rivoluzione culturale. Dopo il Patrimonio dell'umanità (World Heritage, l'Italia guida la lista mondiale con 54 sia) e le Riserve della biosfera (17 in Italia), per la prima volta il paesaggio e l'evoluzione geologica della Terra hanno ottenuto un riconoscimento e una protezione che li mette sullo stesso piano dei più importanti siti archeologici o artistici, che costituiscono le fondamenta dell'eredità culturale delle civiltà e del patrimonio storico delle nazioni e dei popoli. I geoparchi non devono però essere visti come istituzioni che proteggono e conservano un tesoro bellissimo, ma fossile e pietrificato. riconoscimento Unesco è solo l'inizio di un percorso che prevede verifiche stringenti ogni quattro anni per stimolare i territori a un continuo miglioramento, dice Burlando. L'Unesco chiede di lavorare in rete per condividere le buone pratiche e i progetti più stimolanti. Ecco l'importanza dell'assegnazione all'Italia della Conferenza mondiale. In Trentino, ospiti del Geoparco AdamelloBrenta, saranno presenti 850 delegati provenienti da 50 Paesi. Siamo nella fase di avvio di una nuova avventura. Deve passare il messaggio che il patrimonio geologico è un tesoro che una volta consumato, non si rinnova. Nel 2019 l'Italia potrebbe ottenere l'undicesimo geoparco: È già stata fatta la verifica alla domanda del Parco nazionale dell'Aspromonte e in aprile il Comitato esecutivo dovrebbe inserirlo nella lista mondiale, anticipa Burlando. E altre domande sono già state presentate: tra queste i Castelli Romani, il Parco nazionale della Majella e l'Arcipelago toscano.

RIPRODUZIONE RISERVATA Da sapere Oggi per diventare un geoparco Unesco non basta possedere un patrimonio geologico di particolare rilevanza, ma bisogna sviluppare un percorso educativo e scientifico abbinato a progetti e a una strategia di sviluppo sostenibile del territorio

Visioni d'autunno A sinistra una panoramica aerea del Brenta (foro di Ludono Goudenzio), Qui sopra, il Parco Nazionale delio Stelvio. Vai di Soie (foto Ronald Jansen) -tit_org-

Il fenomeno l'allarme nonostante la bonifica di giugno

Bari, cinghiali a spasso per le vie del San Paolo = Cinghiali al San Paolo l'emergenza continua

Ieri l'ultimo incontro ravvicinato. Chiederemo i danni

[G. flavio Campanella]

IL FEMOIH L'ALLARME NONOSTANTE LA BONIFICA DI GIUGNO Bari, cinghiali a spasso per le vie del San Paolo Una quarantina di capi. Attratti dai rifiuti CAMPANELLA IN CRONACA DI BARI CIHeHAU o Intorno alle 21 abbiamo rischiato un maxi tamponamento a causa di una femmina in giro con i cuccioli Cinghiali al San Paolo Femergenza continua Ieri l'ultimo incontro ravvicinato. Chiederemo i danni G. FLAVIO CAMPANELLA Gli sporcaccioni, circondando i cassonetti di spazzatura, sono i migliori amici dei cinghiali. Gli animali ringraziano e, pur essendo potenzialmente pericolosi, fino ad aggredire l'uomo e ad ucciderlo se si sentono in pericolo, possono anche arrivare, specialmente se cuccioli, a ricambiare tanta gentilezza, soprattutto se a qualcuno vienemente di metterli al guinzaglio e di portarli a spasso come cani. È accaduto anche questo al San Paolo, dove, ironia a parte, la situazione è grave e pure seria, soprattutto se la si inserisce in un contesto più ampio: l'Italia è invasa da questi ungulati, così chiamati perché appoggiano il proprio peso corporeo sulla punta delle zampe, un gruppo di mammiferi che con templa pure cavalli, caprioli, cervi, stambecchi e così via. Al quartiere di Bari, che confina con Modugno, cavalli e cervi in libertà non ce ne sono (per fortuna), ma nemmeno lupi (sarebbe il modo naturale per debellare l'emergenza). E allora i cinghiali restano, almeno fino a quando non saranno prelevati. Il primo avvistamento risale a un paio di anni fa, l'ultimo è di poche ore fa in via Ermanno Pire, a qualche decina di metri della sala cinematografica Ciaky e al confine col Parco naturale regionale Lama Balice, ÷ Verba volant (le parole sono volatili), ma le immagini restano (come si può verificare dai posti dei residenti sui social in Rete, un medium che i latini mai avrebbero immaginato). Rimangono i video degli animali che assaltano i cassonetti, puntualmente filmati da curiosi divertiti (c'è chi, come Vito Toscano, candidamente afferma su Facebook: Ma che fastidio danno? Io li vedo tutti i giorni alla nuova San Paolo... Dovremmo prendere esempio da queste bestie!!!), cuccioli che s'incastano nelle reti (com'è avvenuto circa una settimana fa: situazione risolta dai Vigili del fuoco), femmine con prole che girovagano per le vie, con casi recentissimi di presenze anche nel cuore del quartiere, ad esempio in viale delle Regioni. Può darsi che si debba prendere esempio da queste bestie (nella cura dei piccoli, tanto per dirne una), ma di certo l'istinto di sopravvivenza è comune. Anche l'uomo è un animale, a volte una bestia, e spesso cacciatore, ma a parte queste divagazioni, è il suo comportamento ad aver favorito gli sconfinamenti sempre più frequenti. Lasciare i sacchetti di immondizia per strada, dar da mangiare volontariamente, addirittura allevarli in casa (come già scritto, è successo anche questo al San Paolo, con tanto di cinghiale portato al guinzaglio), se è vero che li ha umanizzati, come sostiene Gianni Di Meo, un altro residente, perché adesso aspettano dietro i cassonetti senza troppa paura, è altrettanto vero che di certo ha contribuito ad acuire il problema. Perché, sia chiaro, i cinghiali potrebbero in teoria anche avanzare ancora, arrivare in pieno centro, se non fosse, al contrario di Roma oppure Genova, che Bari presenta una struttura urbanistica meno favorevole (ebbene sì, la carenza dei parchi a volte aiuta...). Cosicché, se gli abitanti del San Paolo (nuovo o vecchio che sia) non collaborano, sarà difficile debellare il fenomeno, almeno fino a quando i gestori del Parco di Lama Balice (Comune di Bari, Comune di Bitonto e Città metropolitana) e la Regione, in base alle rispettive competenze, non interverranno per portare via i cinghiali. Per il resto, al San Paolo si fa quel che si può. Ad esempio, ci si protegge dalle scorribande, anche nei condomini. Entravano nel giardino, abbiamo appena messo una rete metallica di zinco - afferma Di Meo - che ci è costata circa 500 euro. Abbiamo intenzione di fare causa al Comune. E se non entrano negli spazi, gli ungulati circolano per le strade: in via Troccoli, in via Di Giesi e più in là verso Capo Scardicchio e zona Santa Cecilia. Racconta Arianna: Ieri stavamo per investire uno... Fortunatamente ci siamo accorti che c'erano delle macchine che andavano lentamente e abbiamo capito che c'erano dei cinghiali! Stavamo per

investire la mamma che avevale mammelle gigantesche!...Ma se l'emergenza cinghiali è finita, questo video è solo un'illusione ottica?. Aggiungono Lory e Gianni Loseto: Ieri sera intorno alle 21 abbiamo rischiato di fare un maxi tamponamento causa mamma cinghiale con la sua allegra famiglia. Fortuna che andavamo piano. In caso di incidente, chi paga?. [i - continua] IN STRADA Il segnale di pericolo IRRUZIONE Avvistamenti sempre più frequenti nel quartiere (Servizio fotografico di Luca Turi] PROTEZIONE Gli animali raggiungono il centro abitato per cibarsi. Sono sempre di più i residenti che mettono reti metalliche per difendersi dai danni -tit_org- Bari, cinghiali a spasso per le vie del San Paolo - Cinghiali al San Paolo emergenza continua

T&M Trasporti & Mobilità - Alberi, tra manutenzione, maltempo e incidenti Guidare con prudenza resta la difesa migliore

[Redazione]

TRASPORTI & MOBILITÀ Alberi, tra manutenzione, maltempo e incidenti Guidare con prudenza resta la difesa migliore Molte le cause che mettono a rischio automobilisti e motociclisti. L'esperto: "Limiti di velocità da rispettare Pini, Olmi, Platani. Sono le tre specie di alberi più diffuse in città. Fanno anche parte del paesaggio delle strade in cui di notte si registrano andature da alta velocità. Dalla Colombo alla Nomentana. In condizioni meteo avverse il rischio di crolli aumenta e con esso quello di incidenti anche gravi. "La manutenzione cittadina può configurare con gli alberi - spiega Franco Milito, dottore agronomo, esperto in stabilità degli alberi -, basti pensare alle radici rotte a causa di lavori di scavo. Gli alberi si trovano in posizioni che possono provocare conflitti, spesso a causa di una cattiva progettazione. Tutti questi danni spesso causano schianti di alberi interi o di loro porzioni, perché da quelle ferite possono penetrare funghi che danneggiano seriamente le radici. Altra causa di schianti è l'errata cattiva potatura che può anche provocare il collasso del tronco. In altri Paesi la soluzione è quella della sostituzione periodica delle alberature e il rischio di danni è vicino allo zero". Alberature e sicurezza stradale... "Su strade strette con alberi vicini alla carreggiata si registrano spesso incidenti gravi. Si tratta il più delle volte di vecchi impianti arborei in strade una volta percorse da carrozze o da automobili molto più piccole e meno potenti. I limiti di velocità hanno un senso per contenere il rischio. Trovo che la repulsione per qualsiasi forma di prudenza alla guida sia un problema tutto italiano. Il Nuovo Codice della Strada norma in modo chiaro i nuovi impianti arborei su strada; per il resto credo serva solo prudenza e attenzione", Gli alberi più diffusi in città? "Certamente il pino domestico, poi il platano e il leccio. Il pino è la specie che causa più incidenti, perché si adatta meno alla vita cittadina e meno sopporta le offese alle sue radici causate da lavori e condizioni ambientali. La sua aspettativa di vita in città si riduce rispetto alla media e attorno a 70-80 anni serve un monitoraggio periodico". Spesso il maltempo è responsabile della caduta degli alberi. "La prevenzione è possibile, ma necessita di fondi: a Roma ci sono tecnici molto preparati, in grado di garantire una gestione del rischio responsabile e professionale. Oggi le potature si svolgono quasi esclusivamente con il criterio dell'emergenza. Certo, è molto oneroso riportare la situazione sotto controllo: il censimento e il monitoraggio in corso servono a questo" PAOLO PETRUCCI -tit_org-

Epidemia di polmonite autopsia su due morti sospette

[Federico Gervasoni]

FEDERICO GERVASONI Quasi duecento persone sono rimaste contagiate, ci sono inoltre due morti sospette e ben nove paesi coinvolti tra il Bresciano e il Mantovano. Con questi numeri e queste tragedie familiari l'inspiegabile picco di epidemia di polmonite esploso negli scorsi giorni a Brescia ora fa davvero paura. Il numero è decisamente superiore a quello atteso in questa stagione dell'anno. Per tutti i contagiati, la diagnosi è di infiammazione acuta ai polmoni e per centosette individui si è reso necessario il ricovero in ospedale. Tuttavia, se il bollettino medico diventa sempre più inquietante, il dato è in costante evoluzione e in soli due casi si parla di legionella, infezione che presenta analogie con la polmonite. Inoltre, sono stati disposti accertamenti sulle morti sospette di un 85 enne e di una 69 enne, entrambi residenti nella Bassa Bresciana Orientale, l'area più colpita. Per entrambi i pazienti è stata infatti disposto l'esame del medico legale sui corpi, nell'intento di chiarire al più presto le vere cause dei decessi. Le analisi L'Ats di Brescia (Azienda di tutela della salute), sta intanto effettuando le analisi degli acquedotti perché si ipotizza che il batterio che ha provocato l'epidemia possa trovarsi nelle reti idriche. Noi continuiamo a lavorare per individuare l'origine di questo fenomeno - ha detto due giorni fa l'assessore al Welfare e alla Sanità di Regione Lombardia Giulio Gallerà -. I residenti devono stare tranquilli, valutando la tempestività con cui siamo intervenuti per fare le verifiche necessarie. Sempre nella giornata di sabato il direttore generale di Ats, Carmelo Scarcella, ha convocato un tavolo tecnico con tutti i gestori delle reti idriche del territorio della Bassa Bresciana Orientale per conoscere lo stato degli acquedotti. Per ora i comuni coinvolti sono nove per un totale di circa 55 mila abitanti suddivisi tra le province di Brescia e Mantova. L'attenzione si è spostata anche su possibili vettori naturali di contagio, ad esempio il fiume Chiese che bagna alcuni dei nove paesi colpiti. In ogni caso la situazione attuale ha tristemente riportato alla mente l'emergenza legionella scoppiata lo scorso luglio a Bresso in Brianza, dove ben quattro persone sono decedute e una cinquantina sono state infettate. Successivamente il batterio killer si è improvvisamente fermato, anche se a distanza di quasi un mese e mezzo dall'accaduto non è mai stato individuato il focolaio che l'ha originato. È, iY NC NO ALCUNI DiRiTTi SSERWT -tit_org-

- Uragano Florence, minaccia sempre più concreta per gli USA - Meteo Web - - - - -

[Redazione]

Uragano Florence, minaccia sempre più concreta per gli USA
Uragano Florence, le ultime mappe fanno sempre più paura agli Stati Uniti d'America: si teme un impatto disastroso nei prossimi giorni sulla east coast
A cura di Peppe Caridi
9 settembre 2018 - 21:25 [uragano-florence-6-640x485]
La tempesta tropicale Florence, nell'Atlantico, riguadagna lo status di uragano e passato all'arcipelago delle Bermuda torna a minacciare la costa est degli Stati Uniti. Gli stati che già si preparano al peggio sono North Carolina e South Carolina, che hanno già dichiarato lo stato di emergenza. Lo hanno fatto per precauzione anche la Florida, la Georgia, il Delaware, la Virginia e il New Jersey, dove si temono soprattutto alluvioni e inondazioni. In allerta anche lo stato di New York. L'uragano secondo le previsioni potrebbe raggiungere categoria 4 con venti tra i 210 e i 240 chilometri orari.

- Giappone, terremoto a Hokkaido: il bilancio delle vittime sale a 42 - Meteo Web - - - - -

[Redazione]

Giappone, terremoto a Hokkaido: il bilancio delle vittime sale a 42
Terremoto Giappone: il primo ministro si è recato oggi in visita a Hokkaido e ha diffuso un nuovo bilancio delle vittime a cura di Filomena Fotia9 settembre 2018 - 14:00
terremoto giapponell primo ministro giapponese si è recato oggi in visita a Hokkaido, nelle aree colpite dal terremoto magnitudo 6.7, e ha diffuso un nuovo bilancio delle vittime, che sarebbero ormai 42. Shinzo Abe ha visitato Sapporo e Atsuma, piccola località rurale dove è stata registrata la maggior parte delle vittime. Il premier ha incontrato gli esponenti politici locali e i residenti sfollati, per poi tornare a Tokyo per presiedere una riunione grazie alla quale stanzerà 540 milioni di yen (quasi 5 milioni di dollari) dal fondo di emergenza per i disastri. Il portavoce del governo Yoshihide Suga ha reso noto che una persona rimane dispersa, secondo quanto ha riferito l'agenzia di stampa Jiji.

- La tempesta Florence punta la costa sudorientale degli Stati Uniti: si trasformerà in uragano e diventerà "pericoloso" - Meteo Web - - - - -

[Redazione]

La tempesta Florence punta la costa sudorientale degli Stati Uniti: si trasformerà in uragano e diventerà pericoloso "Si prevede che Florence diventerà un uragano importante e pericoloso vicino alla costa sud-orientale degli Stati Uniti" A cura di Filomena Fotia 9 settembre 2018 - 15:48 Florence La tempesta Florence dovrebbe trasformarsi oggi in un uragano pericoloso lungo la costa sudorientale degli Stati Uniti: lo ha reso noto il National Hurricane Center statunitense, che ha chiesto alla popolazione di fare particolare attenzione lungo le coste orientali americane, in particolare nel nord della Florida fino alla Carolina del Nord. Si prevede che Florence diventerà un uragano importante e pericoloso vicino alla costa sud-orientale degli Stati Uniti da domenica sera e il rischio di impatti diretti continuerà a crescere: E' troppo presto per determinare il momento esatto, la posizione e l'entità di questi impatti. Il governatore della Carolina del Nord ha dichiarato venerdì lo stato di emergenza per prepararsi alle possibili conseguenze, seguito dalla Carolina del Sud.

- Giappone, terremoto di Hokkaido: il bilancio delle vittime sale a 39 - Meteo Web - - - - -

[Redazione]

Giappone, terremoto di Hokkaido: il bilancio delle vittime sale a 39
Continua ad aggravarsi il bilancio delle vittime del terremoto che ha colpito l'isola settentrionale giapponese di Hokkaido. A cura di Filomena Fotia
10 settembre 2018 - 07:05
terremoto giappone Atsuma
Continua ad aggravarsi il bilancio delle vittime del terremoto che ha colpito l'isola settentrionale giapponese di Hokkaido: 39 persone hanno perso la vita, secondo gli ultimi dati ufficiali forniti dal governo. Nell'isola prosegue la ricerca dell'ultimo disperso e si lavora al pieno ripristino della rete elettrica, di quella idrica e dei collegamenti stradali. Il terremoto magnitudo 6.7 è stato registrato alle 18:08 di mercoledì (ora italiana) a circa 67 km dalla città di Sapporo, sull'isola di Hokkaido. L'isma ha provocato un blackout su larga scala, lasciando 2,95 milioni di case senza elettricità. Il ripristino completo delle linee richiederà circa una settimana.

Usa, emergenza per tempesta Florence - Nord America

[Redazione]

(ANSA) - MIAMI, 9 SET - Carolina del Sud, Carolina del Nord e Virginia hanno dichiarato lo stato d'emergenza mentre si attende l'arrivo della tempesta tropicale Florence, che secondo i meteorologi del Centro Uragani di Miami, potrebbe prendere forza e diventare un vero e proprio uragano. Il governatore della Virginia Ralph Northam, nel dare l'annuncio, ha detto che il provvedimento serve a mobilitare le risorse necessarie per affrontare la possibile emergenza. Ha chiesto ai cittadini dello stato di preparare documenti, medicine, cibo ed acqua. In serata, Florence si è manifestata con venti a 110 km all'ora, e i meteorologi ne prevedevano il rafforzamento. Al momento si trova a sud delle Bermuda, e il suo percorso potrebbe portarla sulla costa est degli Usa.

Rinasce Teatro Vaccaj dove era come era - Teatro

[Redazione]

(ANSA) - TOLENTINO (MACERATA), 9 SET - Il Teatro Nicola Vaccaj di Tolentino, realizzato alla fine del XVIII secolo, devastato da un incendio nel 2008, riapre il 10 settembre dopo un restauro durato 10 anni. Le fiamme, partite durante alcuni lavori di consolidamento, distrussero il tetto, il plafone centrale, parte del palcoscenico e la graticcia, danneggiando gravemente platea. Perduti gli affreschi della finta volta dipinta da Luigi Fontana nel 1881, che sono stati ricreati con rispetto rispetto all'originale, e uno dei sipari storici dello stesso Fontana, mentre se ne è salvato un altro di Lucatelli. L'incendio risparmiò il foyer, i tre ordini di palchi, gli uffici e i camerini. Per restituire il teatro 'come era e dove era' è stato necessario un intervento costato 6 milioni di euro, che si è intrecciato a campagne di scavi archeologici, difficoltà burocratiche e il terremoto. Il Vaccaj, gestito da Saverio Marconi con la Compagnia della Rancia, è la Broadway italiana, dove sono stati preparati decine e decine di musical.

Uragano Florence minaccia est Usa - Ultima Ora

[Redazione]

(ANSA) - WASHINGTON, 9 SET - La tempesta tropicale Florence, nell'Atlantico, riguadagna lo status di uragano e passato l'arcipelago delle Bermuda torna a minacciare la costa est degli Stati Uniti. Gli stati che già si preparano al peggio sono North Carolina e South Carolina, che hanno già dichiarato lo stato di emergenza. Lo hanno fatto per precauzione anche la Florida, la Georgia, il Delaware, la Virginia e il New Jersey, dove si temono soprattutto alluvioni e inondazioni. In allerta anche lo stato di New York. L'uragano secondo le previsioni potrebbe raggiungere categoria 4 con venti tra i 210 e i 240 chilometri orari.

Rinasce Teatro Vaccaj dove era come era - Marche

[Redazione]

(ANSA) - TOLENTINO (MACERATA), 9 SET - Il Teatro Nicola Vaccaj di Tolentino, realizzato alla fine del XVIII secolo, devastato da un incendio nel 2008, riapre il 10 settembre dopo un restauro durato 10 anni. Le fiamme, partite durante alcuni lavori di consolidamento, distrussero il tetto, il plafone centrale, parte del palcoscenico e la graticcia, danneggiando gravemente platea. Perduti gli affreschi della finta volta dipinta da Luigi Fontana nel 1881, che sono stati ricreati con rispetto rispetto all'originale, e uno dei sipari storici dello stesso Fontana, mentre se ne è salvato un altro di Lucatelli. L'incendio risparmiò il foyer, i tre ordini di palchi, gli uffici e i camerini. Per restituire il teatro 'come era e dove era' è stato necessario un intervento costato 6 milioni di euro, che si è intrecciato a campagne di scavi archeologici, difficoltà burocratiche e il terremoto. Il Vaccaj, gestito da Saverio Marconi con la Compagnia della Rancia, è la Broadway italiana, dove sono stati preparati decine e decine di musical.

Terremoto in Giappone, bilancio vittime sale a 42

[Redazione]

Giappone Domenica 9 settembre 2018 - 13:49 Abe in visita nelle zone colpite dell'Hokkaido Roma, 9 set. (askanews) Il primo ministro giapponese Shinzo Abe si è recato oggi in Hokkaido, la più settentrionale delle quattro isole principali dell'Arcipelago, per ispezionare le aree colpite dal sisma, e ha diffuso un nuovo bilancio che parla di 42 morti. Abe ha girato la città di Sapporo, capoluogo della regione colpita da un sisma giovedì con magnitudo 6.6, che ha provocato frane e ha mandato in tilt il sistema elettrico della grande isola. Si è recato anche ad Atsuma, piccola località rurale dove è stata la maggior parte delle vittime. Dopo aver incontrato i leader politici locali e i residenti finiti nei rifugi, Abe è tornato rapidamente a Tokyo per presiedere una riunione di gabinetto nella quale il governo stanzierà 540 milioni di yen (quasi 5 milioni di dollari) dal fondo di emergenza per i disastri. Dobbiamo creare una cornice nella quale le municipalità colpite possano prendere misure di emergenza per ricostruire, ha detto nella riunione. Abe ha anche riferito che il bilancio delle vittime è salito a 42. Il portavoce del governo Yoshihide Suga, dal canto suo, ha detto ai media che una persona rimane dispersa, secondo quanto ha riferito l'agenzia di stampa Jiji. Ieri sera il governo di Hokkaido aveva parlato di 39 morti e un disperso. (Fonte Afp)

Terremoto, scossa di magnitudo 6.9 in Nuova Zelanda

[Redazione]

di Redazione BlitzPubblicato il 10 settembre 2018 8:11 | Ultimo aggiornamento: 10 settembre 2018 8:11 terremoto nuova zelandaterremoto nuova zelandaROMA Una forte scossa di terremoto di magnitudo 6.9 è stata registrata alle 16:19 ora locale (le 6:19 in Italia) al largo dell'arcipelago neozelandese delle isole Kermadec, nell'oceano Pacifico meridionale. Secondo i rilevamenti dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv) e del servizio geologico statunitense Usgs, il sisma ha avuto ipocentro a circa 120 km di profondità ed epicentro a 60 km da Esperance Rock. Non si hanno al momento segnalazioni di danni a persone o cose, né è stata emessa alcuna allerta tsunami. [INS::INS] Pochi giorni fa, il 6 settembre, un terremoto di dimensioni enormi ha colpito al largo delle coste delle Isole Figi, a nord della Nuova Zelanda. Il potente sisma di magnitudo 8.1 ha colpito a 107 chilometri a est di Suva alle 17:39 ora italiana (3.49 am ora locale di venerdì). Il sisma ha avuto una profondità di 652 km, secondo i dati del servizio di monitoraggio dei terremoti CSEM.

Terremoto tra Campania e Molise: scossa magnitudo 3 vicino a Pontelandolfo (Benevento)

[Redazione]

di redazione BlitzPubblicato il 9 settembre 2018 11:07 | Ultimo aggiornamento: 9 settembre 2018 11:09 Terremoto tra Campania e Molise: scossa magnitudo 3 vicino a Pontelandolfo(Benevento)Terremoto tra Campania e Molise: scossa magnitudo 3 vicino a Pontelandolfo (Benevento)Terremoto tra Campania e Molise: scossa magnitudo 3 vicino a Pontelandolfo(Benevento)BENEVENTO Terremoto tra Campania e Molise. Una scossa di magnitudo 3.0 della scala Richter è stata registrata dalla sala sismica dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia la mattina di domenica 9 settembre. Il Comune più vicino all'epicentro del terremoto, registrato alle 4:22 ad una profondità di 13 km, è quello di Pontelandolfo, in provincia di Benevento. Sono centinaia le scosse di terremoto registrate in Molise nell'ultimo mese. La sequenza sismica nella regione è cominciata il 14 agosto con tre terremoti di intensità modesta, seguiti alle 23.48 con la scossa di 4.6; poi sono stati registrati altri piccoli terremoti, seguiti da quello di magnitudo 5.1 del 16 agosto. Quest'ultimo è stato seguito da almeno altre 80 scosse, la più forte delle quali è stata finora quella di magnitudo 4.4 avvenuta alle 22.22 del 16 agosto.[INS::INS]

Scossa di terremoto nel Matese, - avvertita dalla Campania al Molise

[Redazione]

Trema la terra di notte nel Matese con un sisma avvertito chiaramente dall'agente ma che non ha provocato danni. Una scossa di terremoto di magnitudo 3.0 è stata registrata dalla sala sismica dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia tra Molise e Campania. Il comune più vicino all'epicentro del terremoto, registrato alle 4:22 ad una profondità di 13 km, è quello di Pontelandolfo, in provincia di Benevento. #terremoto alle 04:22 Epicentro: Pontelandolfo (BN) Magnitudo: 3.0 0.3 (ML) pic.twitter.com/EzVb1hOFgL TerremotiBot (@TerremotiBot) September 9, 2018

Libia nel caos, migliaia pronti alla fuga: ?Verso l'Italia, ora o mai pi??

[Redazione]

A causa dei combattimenti, le autorità libiche sono evaporate, non c'è polizia, non naviga la guardia costiera. L'Italia chiude i porti? Vorrò dire che moriremo in mare. Meglio sperare, partire, che restare intrappolati in Libia di Lorenzo Cremonesi [lorenzo-cr] di A-A+shadow Stampa Email Vorrebbero trasformare l'ultimo dramma di cui sono vittime indifese nell'opportunità di fuga in massa verso l'Italia i migranti assiepati sulle coste libiche. Sudanesi, eritrei, somali, nigeriani, ciadiani: ne abbiamo incontrati a centinaia negli ultimi due giorni raggruppati di fronte alle porte delle cinque sedi dell'Agenzia Onu per i rifugiati (Unhcr) a Tripoli. L'unica possibilità di partire dal campo di detenzione governativo di Salahaddin otto giorni fa stato investito in pieno dai combattimenti tra milizie libiche alla periferia della città. Le bombe hanno cominciato a cadere vicino con intensità terrificante. Le guardie libiche sono fuggite. Alcuni di noi sono rimasti feriti, era confusione, polvere, fracasso. Così, con un gruppo di giovani siamo scappati. Ci siamo ritrovati per la strada, soli, senza un soldo, senza un posto dove mangiare o dormire, racconta Hassan Hussein, somalo 22enne. Che cosa intendono fare lui e gli altri? Non ci sono alternative. In Somalia non si torna, in Libia impossibile restare. Unica possibilità di partire con i trafficanti verso le coste italiane. Opportunità unica. A causa dei combattimenti le autorità libiche sono evaporate, non c'è polizia, non navigano i loro guardiacoste. Ora o mai pi, rispondono in coro. La guardia costiera resta a terra. Dagli uffici spogli di quello che resta il comando dei guardiacoste confermano che manca benzina e non ci sono pezzi di ricambio o marinai. I nostri pattugliamenti in mare sono sospesi da sei giorni. Sappiamo che escono soltanto le unità ormeggiate nel porto di Khoms, specifica Massud Abdel Samat, ufficiale della marina libica che si occupa specificamente di coordinare le quattro motovedette donate l'anno scorso dagli italiani. Per la ventina di operatori internazionali dell'Unhcr che da ottobre lavorano in Libia attività si fatta ancora pi convulsa. Nelle ultime ore l'agenzia ha diffuso un comunicato di denuncia preoccupata contro nuovi casi di stupri, rapimenti e torture consumati ai danni di rifugiati, che sarebbero anche oggetto di abusi da parte di gruppi criminali che si travestono da personale unhcr. Siamo in prima linea. Il nostro compito in questo momento registrare ed accogliere tutti coloro che bussano alle nostre porte, specie se coinvolti negli ultimi combattimenti. Una volta identificati, distribuiamo cibo e kit emergenza contenenti saponi per igiene personale, coperte, un pigiama e del cibo, ci spiega la portavoce Paola Barrachina, 34enne di origine spagnola. Ne abbiamo registrati oltre 55 mila. Ieri oltre 300 persone erano state processate. Ma il flusso pressante. Di fronte alle loro porte la folla resta in attesa. La portavoce riassume la dimensione del fenomeno: Non vediamo affatto la fine dell'emergenza. Il flusso dall'Africa si ridotto rispetto all'anno scorso. Ma non cessa. Non abbiamo alcuna idea su quanti siano i migranti in Libia. Si dice trecentomila, mezzomilione, persino ottocentomila. Ma in verità nessuno lo sa. Noi ne abbiamo registrati in tutto oltre 55.000. Ma rappresentano solo una percentuale parziale delle presenze. Ci sono prigionieri controllate dalle milizie di cui nessuno parla. Nei centri di detenzione ufficiali libici gli accusati di immigrazione illegale sono compresi tra 6.000 e 8.000. Tra questi ne abbiamo attenzionati 4.500, perché rispecchiano la definizione di rifugiati, vengono da Paesi in guerra o da situazioni in cui non possono tornare senza rischiare la vita e dunque necessitano di protezione internazionale. Meglio morire in mare. Negli ultimi giorni a questa mole di lavoro si aggiunta la necessità di assistere circa 1.800 famiglie libiche a loro volta sfollate dai quartieri contesi a Tripoli. Il caos crescente ripropone tra l'altro la questione della precarietà di decine di migliaia di ex immigrati dall'Africa su

b-sahariana che da molti anni vivono e lavorano in Libia. Vi erano arrivati sin dalle aperture volute da Gheddafi nei confronti dei fratelli africani, ma non era mai stata concessa loro la cittadinanza. Il caso della famiglia Safi, giunta da Khartoum nel 1998 e residente nel quartiere tripolino di Zein Zara. Il padre Mohammad ha 52 anni, la madre Nawaz 49 e i tre figli rispettivamente 8, 9 e 14. Dice Mohammad: Non ne potevo pi di stare in questo Paese. A inizio luglio avevo racimolato i 1.000 dollari necessari per pagare gli scafisti e partire alla volta dell'Italia. Eravamo in 125 stipati su

di un gommone. Ma dopo sei ore di navigazione i guardiacoste libici ci hanno intercettati e portati indietro. Stata una sciagura. Ma adesso le cose cambiano, i libici non controllano più le coste e gli scafisti stanno riducendo i prezzi dei viaggi. Ma lo sapete che il governo italiano sta chiudendo i porti? Risponde Nawaz: Vorrò dire che moriremo in mare. Meglio sperare, partire, che restare intrappolati in Libia. 9 settembre 2018 (modifica il 9 settembre 2018 | 22:28)

Usa, timori per l'arrivo dell'uragano Florence. ?Preparate il kit di sopravvivenza?

[Redazione]

La tempesta dovrebbe abbattersi giovedì sulla costa orientale degli Stati Uniti. Carolina del Sud, Carolina del Nord e Virginia hanno già dichiarato lo stato di emergenza. La costa orientale degli Stati Uniti si prepara ad affrontare la tempesta Florence che dovrebbe raggiungere la forza di un uragano. Il National Hurricane Center di Miami ha fatto sapere che il suo aereo cacciatore di uragani (che vola vicino e talvolta all'interno delle tempeste per valutarle), ha trovato Florence un po' più potente del previsto. Si prevede che la tempesta colpirà come un grande uragano giovedì prossimo. L'allerta Carolina del Sud, Carolina del Nord e Virginia hanno già dichiarato lo stato di emergenza. Il governatore della Virginia Ralph Northam, nel dare l'annuncio, ha detto che il provvedimento serve a mobilitare le risorse necessarie per affrontare la possibile emergenza. Ha chiesto ai cittadini dello Stato di preparare un kit di emergenza con documenti, medicine, cibo ed acqua. Florence era accompagnata da venti a 110 km all'ora, e i meteorologi ne prevedevano il rafforzamento. Al momento si trova a sud delle Bermuda. 9 settembre 2018 (modifica il 9 settembre 2018 | 16:22)

La tempesta Florence diventa un uragano: scatta l'allerta sulla East Cost

[Redazione]

La tempesta Florence dovrebbe trasformarsi oggi in un uragano "maggiore e pericoloso" lungo la costa sud-est degli Stati Uniti. Lo fa sapere il Centro nazionale degli uragani (Nhc) esortando alla prudenza. Le persone "lungo le coste orientali americane, in particolare nel nord della Florida fino alla Carolina del Nord, dovrebbero monitorare da vicino il passaggio di Florence", ha fatto sapere il Centro. "Si prevede che Florence diventerà un uragano importante e pericoloso vicino alla costa sud-orientale degli Stati Uniti" da domenica sera "e il rischio di impatti diretti continuerà a crescere", ha aggiunto. Tuttavia, a causa dell'incertezza dei suoi movimenti e intensità, "è troppo presto per determinare il momento esatto, la posizione e l'entità di questi impatti". Il governatore della Carolina del Nord, Roy Cooper, ha dichiarato venerdì lo stato di emergenza per prepararsi alle possibili conseguenze, sabato lo ha seguito la Carolina del Sud. La marina ha inoltre ordinato alla flotta di lasciare la zona di Hampton Roads.

Non serve ricostruire l'’Italia

[Redazione]

Evviva economia della manutenzione. Il disastro del ponte Morandi ci ricorda perché l'Italia non sarà mai al sicuro con politici inefficienti e ostaggi del consenso di Renato Brunetta e Giorgio De Rita. 9 Settembre 2018 alle 05:59 Non serve ricostruire l'Italia. Foto La Presse. La mattina del 28 dicembre 1908, alle 5,20, i sismografi di tutta l'Italia registrano una scossa di magnitudo 7.2 nello Stretto di Messina. In soli 37 secondi il centro storico della città siciliana, numerose città limitrofe e parte di Reggio Calabria sono rasi al suolo. Dopo pochi minuti tre terribili maremoti, con onde che superano i dieci metri, devastano le coste della Sicilia orientale. Le stime parlano di circa 100.000 morti e di danni incalcolabili, alle abitazioni, al patrimonio culturale, all'economia, allo sviluppo. Le coscienze sono scosse: articoli, dibattiti, discussioni parlamentari, una compatta solidarietà nazionale e internazionale per portare aiuto, per donare, per soccorrere, per affrontare le tante emergenze, per iniziare a ricostruire. Una promessa solenne segna azione politica e resta scolpita nella storia del paese: ricorderemo questa data per sempre! Da allora molte altre date si sono aggiunte nell'agenda dei ricordi e dei drammi che la memoria è chiamata a tenere a mente. Una agenda però nascosta in troppi armadi polverosi è una memoria sempre più sterile e sbiadita. La natura sa colpire duro nel nostro paese, ma sembra che poco sappiamo imparare dall'esperienza. Una valutazione della presidenza del Consiglio dei ministri indica in circa 4 miliardi di euro, in media all'anno, il danno che, dal dopoguerra ad oggi, i fenomeni sismici, franosi e alluvionali hanno arrecato al nostro paese, con valori in crescita nel tempo. Si tratta a nostro avviso di una stima fin troppo prudente, soprattutto perché non tiene in conto gli effetti di medio e lungo periodo sui sistemi economici e produttivi, sui beni culturali, sul turismo. I danni non sono solo, e non sono tanto, nel valore del patrimonio fisico da ricostruire o da ristrutturare quanto nelle ferite alle comunità colpite che impiegano tempo a guarire e che permangono nel tempo. Spesso per decenni, avolte per sempre. I fatti drammatici di queste settimane (dalle montagne della Valle Aosta a quelle della Calabria; dalle strade del Nord alle località turistiche del Mezzogiorno) aprono nuove ferite e ulteriori testimonianze di come la fragilità del territorio italiano sia questione nota, a lungo e in profondità dibattuta, con chiare responsabilità umane e politiche, con risorse destinate in misura sempre rilevante e con risultati troppo sovente marginali. E di come la tutela del patrimonio e del territorio sia nella sostanza un problema rimosso. La tragedia di Genova aggiunge un ulteriore tassello in un quadro che ogni giorno sembra essere più preoccupante: non solo i fenomeni naturali e la cattiva pianificazione e manutenzione nell'uso del territorio mettono a repentaglio la vita di tante persone inermi, anche le infrastrutture, le reti, le strade, i ponti, le gallerie sono fonti di pericoli mortali indipendentemente dalla brutale devastazione prodotta dai fenomeni naturali: anche la scarsa cura dei manufatti dell'uomo concorre a incrementare la terribile fragilità di questo meraviglioso nostro paese. Lo scorso anno l'attenzione si è concentrata prima su Rigopiano, poi sulla crisi idrica e sullo spreco di una risorsa così preziosa come l'acqua, sul terremoto di Ischia, sull'alluvione di Livorno, sull'emergenza incendi in provincia di Torino, sui ponti in manutenzione che crollano sopra le autostrade. Grandi dibattiti, discussioni al calor bianco, aspre contrapposizioni, bandiere ideologiche da sventolare, opinioni da mettere in campo. E poi via, si torna al quotidiano. La media di perdite dei tanti spezzoni della rete idrica nazionale, solo per fare un esempio, si attesta intorno al 40 per cento e il fabbisogno per il rinnovo e la modernizzazione delle reti per la distribuzione dell'acqua supera i cinque miliardi di euro all'anno. Una serie di problemi di grande rilevanza, di significativo impatto economico e per il lavoro, un'occasione per ripensare alla radice tutto l'assetto di gestione dei beni pubblici: dalla regolazione del mercato alla finanziarizzazione degli interventi, dal ruolo del privato edel sistema delle concessioni al ruolo del decisore politico. Peccato che, a quanto pare, passato il caldo è passato anche il problema. Lo scorso 24 agosto è stato il secondo compleanno dal terremoto nel centro Italia. Da allora la terra continua a tremare con oltre 100 terremoti di magnitudo almeno pari a 4,0 sopportati nei 140 comuni dalle circa 600.000 persone già duramente provate dal sisma

del 2016. emergenza è stata affrontata con la consueta straordinaria capacità, con competenza, organizzazione, solidarietà. Poi, rapidamente, il silenzio. Crediamo che la grande attenzione mediatica successiva al crollo del ponte sul fiume Polcevera a Genova, il valore simbolico dei monconi rimasti sospesi nel vuoto ed economico nell'impegno a ricostruire siano una ulteriore occasione per ripensare alla radice la cura e la manutenzione del nostro territorio e delle nostre reti e infrastrutture. E che il cuore del dibattito sia proprio su come contrastare la consueta chiusura del sipario. I temi sono tanti e non è semplice scegliere su quale fare un approfondimento. Un punto però sembra ricorrere sempre, quasi un pensiero dominante. Tutto questo è prima di tutto un problema politico e come tale va affrontato. Nelle sedi della politica, con le regole della politica, con il linguaggio della politica. Certo poi l'intendenza dovrebbe seguire (il che in genere è tutt'altro che scontato): la burocrazia, azione amministrativa, le autorità indipendenti di regolazione, uso intelligente delle nuove tecnologie, gli avvocati e i consulenti legali, i pianificatori finanziari e i consulenti d'impresa verranno dopo. La politica deve farsi carico di mutare fin dalle radici il suo modo di affrontare le tante emergenze manutentive dell'Italia sfuggendo alla logica consolidata del facile consenso raccolto con le promesse di nuovi interventi, di nuove infrastrutture, viadotti, gallerie che poi inesorabilmente sono lasciate al loro naturale degrado in vista di nuove promesse, nuove meraviglie della tecnica e dell'ingegneria, nuove emergenze da superare. La cura costante, il progressivo adeguamento tecnico e funzionale, le manutenzioni ordinarie e straordinarie, si sa, non lasciano molto spazio a dividendi politici. Il lavoro serio e costante del giorno per giorno non colpisce opinione pubblica e troppo spesso non interessa al decisore pubblico. Il quale, al contrario, preferisce voltarsi dall'altra parte e aspettare una nuova emergenza da cavalcare piuttosto che prevenire nuovi ulteriori disastri. Non mancano gli esempi e non manca la consapevolezza generale dei tanti problemi sul tappeto: adeguamento degli edifici e degli impianti delle scuole, degli immobili pubblici, dei musei, dei luoghi di culto come anche del patrimonio abitativo, delle strade, degli alvei dei fiumi. Tutto dimostra come si preferisce evitare ogni decisione di messa a norma e in sicurezza dei luoghi che ospitano il nostro vivere quotidiano. Per la prevalente ragione che la manutenzione non porta consenso. Nei primi mesi del 1988 il Censis ha pubblicato un breve documento dal titolo: Produrre non basta - Un dossier sulla manutenzione. Quel testo era la sintesi di una serie di seminari di approfondimento coordinati da Mauro Ferrara, direttore di ricerca del Censis e da uno di noi (Renato Brunetta, allora docente di Fondamenti di economia alla Facoltà di Architettura dell'Università di Venezia). In quegli anni la manutenzione, o meglio economia della manutenzione, era al centro del dibattito pubblico. Le motivazioni di quell'attenzione così alta erano diverse. Proviamo a riassumerli brevemente, non prima di averne posto l'accento sulla loro stretta attualità pur a oltre 30 anni di distanza. In primo luogo si riteneva (usando le parole di allora) che la pervasività nei sistemi industriali e produttivi delle innovazioni tecnologiche e il carattere globale dei processi di ristrutturazione e di terziarizzazione iniziassero a disegnare un nuovo ciclo di sviluppo. Le economie avanzate si muovevano verso uno sviluppo post-industriale, caratterizzato dalla crescente consapevolezza del vincolo della scarsità delle risorse un tempo ritenute illimitate e dell'importanza di ridurre gli sprechi. Italia e tutte le economie avanzate si trovavano a doversi confrontare con la fine della lunga rincorsa dell'economia industriale il cui presupposto era il consumo di territorio e di risorse senza andare troppo per il sottile sulla loro possibile scarsità se non, forse, per le sole risorse energetiche che di quel modello di sviluppo erano il motore. Si capiva chiaramente che ci iniziava a muovere verso un modello di sviluppo nel quale l'economia della manutenzione riveste un'importanza strategica. Oggi parliamo di economia circolare, di riuso delle risorse, di recupero degli scarti. L'approccio non è molto distante da quello che si stava consolidando intorno alla metà degli ottanta dello scorso secolo. In secondo luogo si andava affermando la convinzione che le basi di metodo, cultura, competenze dell'economia della manutenzione erano saldamente nelle mani dell'industria privata e che era interesse di tutti ma soprattutto del privato trasportarle nella gestione e manutenzione dei beni pubblici. In uno scenario nel quale le risorse finanziarie pubbliche per nuove costruzioni venivano rapidamente meno, gli investitori privati avrebbero ricavato dalla manutenzione opportunità di lavoro, di impegno, di costruzione di conoscenze facilmente riapplicabili in altri contesti economici avanzati, favorendo così la transizione verso il nuovo modello di

sviluppo. Un Paese nel quale la cultura e l'economia della manutenzione dei beni pubblici sapevano crescere avrebbe creato innumerevoli opportunità al settore privato. Una trasposizione, quella della cultura manutentiva dal settore dell'industria privata a quello della progettazione, realizzazione e gestione di reti, infrastrutture e servizi pubblici, non facile però da portare a termine. Semplificando, si diceva nel 1988 che nella società industriale lo Stato interviene per effettuare investimenti in infrastrutture per attivare le condizioni dello sviluppo dell'investimento privato. In quella post-industriale il ruolo dello Stato è quello di mantenere efficienti le strutture del sistema garantendo condizioni di modernità e di efficienza delle reti, specie di quelle di comunicazione. Esigenza di interventi efficaci e sincronici di un obiettivo fondamentale da raggiungere. La sincronia pubblico-privato, pur favorita da un comune interesse alla crescita della economica, resta a oltre 30 anni di distanza un obiettivo ancora largamente non raggiunto. Essenzialmente per la strutturale dilatazione dei tempi di reazione rispetto alla cattiva manutenzione del bene pubblico rispetto alla domanda di efficienza. Alla quale si sovrappongono un coacervo di norme, soggetti, responsabilità, decisori. Un sistema oggi più che mai ingarbugliato. In terzo luogo iniziava allora a immaginare che l'economia della manutenzione sarebbe stata uno dei fattori di crescita più importante degli anni 2000 anche da un punto di vista sociale. Bastava citare: il degrado dei centri urbani e il loro progressivo spopolamento; la necessità di salvaguardia dell'ambiente; il degrado delle grandi infrastrutture di trasporto; abbandono del patrimonio storico artistico e culturale e, soprattutto, la sua scarsa valorizzazione; l'affermarsi di consumi immateriali nei quali la cultura gioca un ruolo fondamentale. Questo valore sociale della manutenzione o, se si preferisce, la perdita di valore sociale dovuta all'accelerazione del degrado dei beni pubblici e al venir meno della cultura della infinita appropriazione delle risorse scarse finiva però per essere assorbito da una logica di breve o brevissimo periodo. Nei consumi, nelle attese rispetto alle politiche pubbliche, nella monetizzazione immediata degli investimenti. Le tre ragioni di fondo prima brevemente richiamate portarono al titolo del Rapporto sulla manutenzione: Produrre non basta, serve immaginare il futuro, progettare le cose e le strutture perché durino, siano facilmente riparabili o riutilizzabili, serve integrare le cose con i luoghi rispettando paesaggio e ambiente. Ma soprattutto, come abbiamo provato a ricordare, serve una politica che sappia: governare e promuovere innovazione per cogliere le opportunità dell'economia della manutenzione; trovare le giuste sincronie tra bene pubblico e gestione privata; riconoscere il valore sociale dello stop al degrado manutentivo. Se, come a noi sembra, così è serve allora anche una base di consenso collettivo, di coscienza comune verso un nuovo approccio alla gestione della cosa pubblica e del patrimonio comune. Consapevolezza che parte e non può prescindere da una concreta e efficace condivisione delle responsabilità. Nello Stato e nelle sue tante articolazioni istituzionali e funzionali: dai ministeriali alle amministrazioni locali, dalle agenzie alle autorità di controllo. Nel sistema produttivo, nei sindacati, nei soggetti della rappresentanza imprenditoriale. Nelle famiglie. Oggi secondo alcune stime meno di una abitazione privata su cento è oggetto, ad esempio, di una polizza assicurativa contro il rischio sismico anche se più di una casa su tre è costruita in zone a rischio di terremoti. Da oltre venti anni si discute se rendere o no obbligatoria questo tipo di copertura con un risultato di rinviare a una domani sempre più lontano ogni decisione. Una copertura assicurativa del patrimonio immobiliare pubblico e privato non è soltanto un modo per affrontare, mai sia, il dramma della distruzione ma anche un potente attivatore di un circuito virtuoso di responsabilità e di valori economici. Le compagnie assicurative sono incentivate a favorire la messa in sicurezza, a verificare la correttezza dei lavori, le certificazioni, la corretta fatturazione degli interventi. Le amministrazioni locali saranno costrette a censire il patrimonio, eseguire le dovute manutenzioni per non incorrere in premi crescenti, dotarsi di sistemi di controllo efficaci. Un obbligo assicurativo produce un livello di conoscenza di molti ordini di grandezza superiore a qualsiasi, velleitario, tentativo di anagrafi o banche dati. Stenderemo così un velo pietoso e definitivo sui fallimenti delle anagrafi delle strade, delle reti, dell'edilizia scolastica, degli edifici pubblici. Analogamente all'obbligo assicurativo si dovrebbe far crescere una cultura della cosiddetta manutenzione implicita, di uso intelligente delle tecnologie avanzate messe a bordo dei manufatti e degli impianti per conoscere il loro stato di degrado, per prevenire guasti e amplificazione dei difetti e del normale logoramento. E per promuovere la diffusione di contratti di vendita e manutenzione integrale (come molti di noi già

fanno per le normalicaldaie per il riscaldamento domestico) con benefici sia di prevenzione sia dicrescita della modernità dei sistemi produttivi. A nostro avviso è su questi elementi di riflessione e di confronto che ildibattito pubblico dovrebbe fermarsi un po di più di quanto non sia riuscito a fare fino ad oggi: domandare al sistema politico di farsi carico non solo e nontanto delle molte ricostruzioni e manutenzioni necessarie ma di riaprire unospazio alla cultura e all economia della manutenzione. Evitando di cadere nelledante trappole che oggi come ieri la ricerca di un consenso immediato mette sulsuo cammino. Ed evitando di parlare di ricostruzioni. Oggi parafrasando iragionamenti iniziati negli anni ottanta dovremmo dire: ricostruire non basta. Quattro ci sembrano essere i punti essenziali sui quali ricominciare ariflettere. Il primo è come sfuggire al gioco perverso del dividendo di consenso immediatoofferto dai piani di azione, dalle banche dati, dai repertori che a variotitolo in tanti, troppi, si candidano a realizzare. Sembrano soldi sprecati, buoni per foraggiare qualche società di consulenza o di informatica. Scoprire quanto buche ci sono nelle strade di Roma o quanti ponti, gallerie, binari, banchine, piste aeroportuali presentano una qualche forma di degrado o diritardo manutentivo servirebbe a poco o nulla. Anche perché alla finedell inventario occorrerebbe ricominciare da capo. Serve invece analizzare i processi, le tecnologie, i modelli di intervento perottimizzare le (poche) risorse disponibili e per far crescere quella che cisembra opportuno continuare a chiamare economia della manutenzione. E che è fatta come tutte le economie non di banche dati ma di soggetti e di processi. Serve, lo capiamo, dare segnali che si è partiti subito e progetti e banche dati sono un buon paravento. Spetta alla politica evitare di nascondersi. Il secondo è sull impossibilità oggettiva di riportare in mano pubblica lagestione dei patrimoni infrastrutturali oggi delegata al privato. Leamministrazioni e le poche aziende pubbliche rimaste non hanno le competenze, le risorse umane e strumentali, il necessario supporto della finanzia internazionale per riappropriarsi delle gestioni già privatizzate. In altra scala si tratta di esperienze già fatte. Basti pensare al fallimentare modello di gestione (prima pubblico poi privato e poi di nuovo pubblico) dellagestione delle abitazioni di edilizia residenziale pubblica. O al positivomodello di concessioni aeroportuali (a volte pubbliche a volte private) che purtra mille difficoltà ha realizzato gli investimenti necessari per garantire unbuon livello internazionale dei nostri aeroporti e dei preziosissimi flussituristici. Il privato che insegue un giusto guadagno ha una motivazione moltopiù forte a tendere allo sviluppo. Al pubblico spetta un sistema di regolazione e controllo efficiente e la grande responsabilità di garantire una reale competizione. Di nuovo però spetta alla politica disegnare confini e ruolidelle responsabilità. Il terzo è la trasparenza. Nelle reti e nei beni pubblici scarseggiaelementofondamentale di controllo che è il mercato. Nel regime delle concessioni emergono vuoti di trasparenza e stili di opacità preoccupanti. La trasparenza su tutti gli atti amministrativi serve anche a far crescere il settore delle imprese di manutenzione. Anche qui però ci aspettiamo che la politica batta un colpo. Il quarto punto, forse il più importante, è che di fronte a tanta complessità, a un progetto di lavoro di anni, a risorse ingenti da mettere in campo serve lavorare uniti. Un ragionamento di parte o di partito sarebbe comunque fallimentare. Essenziale è ritrovare tutti insieme il gusto di parlare dell economia della manutenzione, di modelli di sviluppo basati su un nuovoparadigma: non più crescita lineare del consumo di risorse scarse, di riorganizzare la collaborazione pubblico privato per gli investimenti in grandi infrastrutture. Spetta, in altre parole, alla politica, ai rappresentati politici, alladiscussione politica affrontare in termini nuovi la tragedia del ponte Morandia Genova. Non solo ricostruendo e riparando ma iniziando ad affrontare, dopotrenta anni, un progetto vero di economia della manutenzione e, soprattutto, dimostrando la necessaria consapevolezza che è finito il tempo per il giocofacile del consenso politico garantito da opere nuove poi lasciate al loro inevitabile degrado. Conaugurio che il 14 agosto 2018 non sia solo una data la cui memoria scivolerà via ma anche un giorno che ricorderemo non solo in omaggio alle vittime ma anche perché punto di svolta nella cultura collettiva di come si tutelano e si gestiscono le nostre, tante, ricchezze.

Terremoto nel Matese, avvertito dalla Campania al Molise

[Redazione]

Trema la terra di notte nel Matese con un sisma avvertito chiaramente dall'agente ma che non ha provocato danni. Una scossa di terremoto di magnitudo 3.0 è stata registrata dalla sala sismica dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia tra Molise e Campania. Il comune più vicino all'epicentro del terremoto, registrato alle 4:22 ad una profondità di 13 km, è quello di Pontelandolfo, in provincia di Benevento. #terremoto alle 04:22 Epicentro: Pontelandolfo (BN) Magnitudo: 3.0 0.3 (ML) pic.twitter.com/EzVb1hOFgL TerremotiBot (@TerremotiBot) September 9, 2018 Domenica 9 Settembre 2018 - Ultimo aggiornamento: 09:00 RIPRODUZIONE RISERVATA

Un anno fa l'alluvione di Livorno che cost? la vita a otto persone

[Redazione]

(Agenzia Vista) Livorno, 09 settembre 2018 Il video-ricordo dei Vigili delFuoco a un anno dall'alluvione di Livorno. L'evento causò la morte di ottopersonone e danni per milioini di euro.alluvione, livorno, maltempo, soccorsi

- Un decreto per esautorare Autostrade, ma il governo rischia la battaglia legale

[Redazione]

Genova - Divisi su tutto, anche sul decreto Salva Genova: i soci di governo marciano con passo diverso. Il ministro delle infrastrutture, il grillino Danilo Toninelli avrebbe voluto prendere la palla al balzo per scrivere un ampio decreto su tutte le infrastrutture italiane e provvedere alle esigenze di Genova. Ma sembra che questo schema di decreto sia considerato dall'anima leghista un po' troppo ampio per un provvedimento d'urgenza che deve dare risposte all'emergenza che stanno vivendo Genova e la Liguria. Ieri il vicepremier Di Maio ha promesso brutte sorprese nei prossimi giorni per Autostrade per l'Italia, e questo fa pensare che il decreto Salva Genova possa contenere anche la sospensione della concessione di Aspi nel tratto del Morandi: esautorata, obbligata a rifondere i danni, e a far ricostruire il ponte da Fincantieri, azienda da subito indicata per la ricostruzione dal vicepremier grillino. Ma su questo è in corso la mediazione della Lega, consapevole che un'azione del genere potrebbe aprire un grande contenzioso e ritardare la ricostruzione del viadotto con conseguenze esiziali per Genova e la Liguria.

Uragano Florence minaccia est Usa

[Redazione]

(ANSA) - WASHINGTON, 9 SET - La tempesta tropicale Florence, nell'Atlantico, riguadagna lo status di uragano e passato l'arcipelago delle Bermuda torna a minacciare la costa est degli Stati Uniti. Gli stati che già si preparano al peggio sono North Carolina e South Carolina, che hanno già dichiarato lo stato di emergenza. Lo hanno fatto per precauzione anche la Florida, la Georgia, il Delaware, la Virginia e il New Jersey, dove si temono soprattutto alluvioni e inondazioni. In allerta anche lo stato di New York. L'uragano secondo le previsioni potrebbe raggiungere categoria 4 con venti tra i 210 e i 240 chilometri orari.

Time to detox, torna la Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti

[Redazione]

La decima edizione dell'European Week for Waste Reduction, in Italia meglio conosciuta come SERR (Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti), si terrà dal 17 al 25 novembre 2018 e avrà come focus la prevenzione e la gestione dei rifiuti pericolosi. Nata all'interno del Programma LIFE+ della Commissione Europea, la SERR si pone l'obiettivo primario di sensibilizzare quanti più attori possibili sulle strategie e sulle politiche di prevenzione dei rifiuti delineate dall'Unione Europea che gli Stati membri sono chiamati ad attuare. Il Comitato promotore nazionale della SERR in Italia è composto da CNR, Unesco, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Utilitalia, Anci, Città Metropolitana di Torino, Città Metropolitana di Roma Capitale, Legambiente e AICA, la Regione Sicilia (new entry di quest'anno) con E.R.I.C.A. Soc. Coop. ed Eco dalle Città in qualità di partner tecnici. Ciascun soggetto sia esso individuale o collettivo, può unirsi alla campagna attraverso delle azioni. Quelle di quest'anno dovranno dunque ispirarsi alla prevenzione della produzione dei rifiuti che al loro interno contengono proprietà dannose per l'ambiente e per la salute degli individui e degli animali, quali sostanze esplosive, infiammabili e/o tossiche. Si tratta dunque di rifiuti particolari che, seppur correttamente conferiti, devono subire un processo di trattamento diverso rispetto agli altri. Gran parte delle persone ignora che sostanze pericolose si possano trovare, in piccole o grandi quantità, in molti prodotti di utilizzo quotidiano come i cosmetici, le batterie, le vernici, le lampadine e in generale i RAEE, ovvero i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche. Il crescente successo dell'iniziativa europea ha portato l'Italia lo scorso anno a registrare 4.422 azioni, riconfermandosi così tra le nazioni top in Europa. E, nonostante un aspetto poco conosciuto dalla maggior parte delle persone come i rifiuti pericolosi, gli organizzatori confidano anche per questa edizione nel successo della campagna. Quest'anno la SERR è arrivata al decimo anno, dieci anni di azioni per prevenire i rifiuti che hanno coinvolto tutta Europa in un progetto straordinario di partecipazione dichiara Emanuela Rosio, presidente di Aica (Associazione Internazionale per la Comunicazione Ambientale) - Italia si è sempre distinta, il numero di azioni dal basso dei suoi Project Developer è stato quasi sempre il più alto, a dimostrazione della grande attenzione al tema e della grande volontà di contribuire alla salvaguardia del pianeta. Anche quest'anno tutti possono partecipare, in forma associata o singola, per portare un messaggio concreto a chi ci circonda sperando che dal basso arrivi a chi definisce le regole. Il decennale sarà anche una festa che stiamo organizzando insieme al Comitato Promotore nazionale, oltre che un momento di lancio e riflessione per il futuro del progetto. Per i dettagli appuntamento alla conferenza stampa di Ecomondo e nel frattempo aderite alla SERR e mandateci le vostre proposte di azione. Anche per il 2018 l'obiettivo sarà coinvolgere il più possibile pubbliche amministrazioni, associazioni e organizzazioni no profit, il mondo della scuola e quello delle imprese e singoli cittadini. La SERR chiama tutti a proporre azioni volte a prevenire, ridurre o riciclare correttamente i rifiuti. Ulteriori dettagli sulle precedenti edizioni sono disponibili sul sito internet ufficiale italiano www.menorifiuti.org. Gli hashtag della campagna sono #EWWR18 #SERR18 e #TimeToDetox.

“Usare il Tenda bis solo per emergenze? Ipotesi dannosa e irragionevole”

[Redazione]

Proposte fantasiose e stravaganti, lontane anni luce dalla logica eragionevole realtà, totalmente decontestualizzate. Così Guido Rossi, direttore dell'Astra Cuneo, la principale associazione di autotrasportatori della Granda (rappresenta oltre 500 aziende), commenta la lettera inviata ai Presidenti della Repubblica italiana e francese, Sergio Mattarella ed Emmanuel Macron, dagli ambientalisti francesi della Roya Expansion Nature e del Collectif Sauvons la Roya. La loro richiesta è di rivedere il progetto del tunnel internazionale Tenda Bis, fermo dal 4 aprile dopo la rescissione del contratto da parte dell'Anas all'impresa Fincosit di Roma per gravi ritardi e inadempienze. A fine mese, è atteso il subentro della Edilmaco di Torino, seconda ditta classificata alla gara appalto, che dovrebbe riprendere i cantieri alle stesse condizioni della ditta precedente. Mancano 1,7 km di scavi per finire la nuova canna di raddoppio. La proposta delle associazioni ambientaliste Oltralpe, è completarla a un'ampiezza minima e trasformarla in galleria di sicurezza per veicoli emergenza, bici, pedoni. Il vecchio traforo, invece, andrebbe mantenuto alle dimensioni attuali, perché coerenti con i modelli di gallerie, ponti, passaggi multipli e ristretti in valle Roya. Ipotesi motivata dal fatto che, un anno fa, i sindaci di Breil, Saorge, Tenda, La Brigue e Fontane avevano attivato un'ordinanza di divieto ai Tir superiori alle 19 tonnellate, che da allora rischiano multe da 135 euro. Il blocco dei mezzi pesanti, sempre secondo le associazioni francesi, non giustifica l'investimento da 140 milioni per il raddoppio e il rifacimento del vecchio tunnel alle stesse dimensioni del nuovo. Il risparmio concluso andrebbe destinato al potenziamento della linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia-Nizza, unica occasione per un rilancio armonioso dei territori. **DIVIETO AI TIR IN VAL ROYA** Di qui la reazione di Astra Cuneo. Davvero queste esternazioni potranno incontrare il favore degli abitanti della Granda? - chiede Guido Rossi -. Il panorama imprenditoriale è in disaccordo. I danni causati dall'ordinanza sono già gravissimi. I produttori della provincia sono costretti a percorrere 200 km in più per esportare le merci, addirittura ad abbandonare i mercati della Costa Azzurra. Le alternative alla galleria del Tenda e alla val Roya, dove non si paga pedaggio, sono il colle di Nava o le autostrade Torino-Savona e Savona-Ventimiglia, molto più lunghe e costose. Anas ha indicato la ripresa dei lavori per autunno, con obiettivo di finire la nuova galleria entro il 2020 e rifare attuale per fine 2022, contro anni di ritardo rispetto alle previsioni iniziali. Intanto, i politici italiani si danno il cambio senza che accada nulla di nuovo - conclude Rossi -. Così traffici economici e turistici tra Cuneese e Francia si affievoliscono, nel silenzio più totale

Dettaglio News | Dipartimento Protezione Civile

[Redazione]

31 agosto 2018 Il Dipartimento sarà presente con propri rappresentanti in diverse sessioni plenarie e nei seminari di approfondimento a Campi Flegrei, foto del vulcano dall'alto. L'Italia ospiterà uno dei più importanti appuntamenti per la vulcanologia mondiale. Un'occasione unica di incontro tra la comunità scientifica proveniente soprattutto dai paesi interessati dalla presenza di vulcani e le istituzioni, in particolare chi è chiamato a decidere e a operare nell'ambito della gestione del rischio. Tutto questo e altro sarà Cities on volcanoes, un appuntamento, dalla frequenza biennale, giunto alla decima edizione, promosso dalla IAVCEI (International Association of Volcanology and Chemistry of Earth Interiors). L'evento, che per l'edizione italiana avrà il titolo Millenni di stratificazione fra vita dell'uomo e vulcani: strategie per la coesistenza, si terrà dal 3 al 7 settembre per la seconda volta a Napoli, la città del Vesuvio e dei Campi Flegrei, nella sede della Mostra oltremare a Fuorigrotta. La decima edizione italiana è a cura dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia in collaborazione con il Dipartimento della Protezione Civile, il Parco Nazionale del Vesuvio, la Regione Campania, il Comune di Napoli, l'Università di Napoli Federico II, il Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e delle Risorse (DISTAR). Le giornate di lavoro, che vedranno centinaia di partecipanti provenienti da tutto il mondo, saranno aperte da una conferenza plenaria, seguita da più di 50 sessioni e 15 workshop. Accanto alle sessioni di studio in sede è prevista, mercoledì 5 settembre, una giornata di studi sul terreno, nel corso della quale i partecipanti avranno l'occasione di visitare i diversi vulcani campani e di coglierne le complesse relazioni con il territorio. Il Dipartimento della Protezione Civile, oltre a collaborare all'organizzazione dell'evento ed essere parte del Comitato di indirizzo (steering committee), sarà presente con propri rappresentanti in diverse sessioni plenarie e nei seminari di approfondimento. In particolare, in occasione della cerimonia di apertura sono previsti l'intervento di saluto del Direttore dell'Ufficio Attività Tecnico Scientifiche per la Previsione e Prevenzione dei Rischi Italo Giulivo e poi, sulle tematiche della pianificazione emergenza e dei processi decisionali con un accento particolare all'aggiornamento della pianificazione sui Campi Flegrei e sul Vesuvio, un intervento del Direttore Operativo per il Coordinamento delle Emergenze Luigi Angelo. Verrà sottolineato come il coinvolgimento della Comunità scientifica per la protezione civile italiana è sempre stato essenziale fin dall'approvazione della legge 225 del 92. Il recente Codice di protezione civile ha ribadito l'importanza di tale coinvolgimento e collaborazione, interazione e cooperazione tra decisori e scienziati è quindi vitale nelle diverse fasi di attivazione del sistema: dalla pianificazione alla previsione, fino alla risposta all'emergenza e al ripristino delle condizioni di vita precedenti agli eventi emergenziali. Funzionari del Dipartimento saranno impegnati inoltre in diverse sessioni su numerose tematiche decisive, dall'allertamento alla gestione delle emergenze fino al rafforzamento del coordinamento tra comunità scientifica e protezione civile. Al centro dei dibattiti i numerosi vulcani italiani oggetto di studio e di monitoraggio continui. Le tematiche sul tavolo. I dibattiti saranno per lo più incentrati sul complesso rapporto che lega i vulcani alle comunità che vivono sulle loro pendici. Si discuterà, quindi, non solo di cosa fanno i vulcani prima, durante e dopo le eruzioni, ma anche e soprattutto delle modalità di vita in aree vulcaniche attive, su come affrontare i rischi e sulle azioni da intraprendere. Le diverse centinaia di ricercatori internazionali si troveranno quindi a discutere su uno spettro particolarmente ampio di tematiche. Saranno approfonditi temi di rilevanza internazionale che toccano concretamente la vita dei cittadini che vivono nei pressi dei vulcani come la pianificazione emergenza e i processi decisionali. Si parlerà di mitigazione del rischio e di aumento della consapevolezza nelle fasi di riposo dei vulcani che possono essere anche molto lunghe. Verranno trattate tematiche di pianificazione urbana per quelle grandi città, come Napoli, che si sono sviluppate alle pendici di vulcani o all'interno di caldere ancora attive. Grande spazio anche per la comunicazione della scienza e della pianificazione emergenza discutendo del ruolo e delle relazioni tra mass media, social media, scienziati e decisori.

Dettaglio Comunicato Stampa | Dipartimento Protezione Civile

[Redazione]

30 agosto 2018 Una perturbazione atlantica raggiungerà le regioni settentrionali del paese determinando, a partire dalla serata di oggi, un sensibile peggioramento del tempo, prima su Piemonte e Lombardia e, dalla giornata di domani, in graduale estensione al resto del Nord, in particolare su Veneto ed Emilia-Romagna. Sulla base delle previsioni disponibili, il Dipartimento della Protezione Civile intesa con le regioni coinvolte alle quali spetta attivazione dei sistemi di protezione civile nei territori interessati ha emesso un avviso di condizioni meteorologiche avverse. I fenomeni meteo, impattando sulle diverse aree del Paese, potrebbero determinare delle criticità idrogeologiche e idrauliche che sono riportate, in una sintesi nazionale, nel bollettino nazionale di criticità e di allerta consultabile sul sito del Dipartimento (www.protezionecivile.gov.it). L'avviso prevede dalla serata di oggi, giovedì 30 agosto, precipitazioni diffuse, a prevalente carattere di rovescio o temporale, su Piemonte e Lombardia, in estensione dal pomeriggio di domani, venerdì 31 agosto, a Veneto ed Emilia-Romagna. I fenomeni saranno accompagnati da rovesci di forte intensità, frequente attività elettrica, locali grandinate e forti raffiche di vento. Sulla base dei fenomeni in atto, è stata valutata per domani, venerdì 31 agosto, allerta arancione su alcuni settori della Lombardia e allerta gialla sul resto della Lombardia, sul Veneto, su gran parte del Piemonte, sull'Emilia-Romagna, sull'Umbria orientale, sui settori interni dell'Abruzzo e della Puglia, su gran parte della Basilicata, sulla Calabria e sulla Sicilia nord-orientale. Il quadro meteorologico e delle criticità previste sull'Italia è aggiornato quotidianamente in base alle nuove previsioni e all'evolversi dei fenomeni, ed è disponibile sul sito del Dipartimento della Protezione Civile (www.protezionecivile.gov.it), insieme alle norme generali di comportamento da tenere in caso di maltempo. Le informazioni sui livelli di allerta regionali, sulle criticità specifiche che potrebbero riguardare i singoli territori e sulle azioni di prevenzione adottate sono gestite dalle strutture territoriali di protezione civile, in contatto con le quali il Dipartimento seguirà l'evolversi della situazione.

Alluvione Livorno, Borrelli (Protezione Civile): "Sistema di allerta nazionale entro due anni. È la lezione di quella notte" -

[Redazione]

Alluvione Livorno, Borrelli (Protezione Civile): Sistema di allerta nazionale entro due anni. È la lezione di quella notte di Veronica Ulivieri | 10 settembre 2018

Alluvione Livorno, Borrelli (Protezione Civile): Sistema di allerta nazionale entro due anni. È la lezione di quella notte Il capo del Dipartimento al Fatto.it: "Ho preso la decisione dopo i fatti della città toscana: serve un sistema centralizzato e automatizzato, come negli Usa. Così ci sarebbero risparmi economici e uniformità del servizio". Poi c'è la messa in sicurezza del territorio: conclusi 243 interventi per 17 milioni. Ma Regione e Comune ne chiedono al governo altri 30 per i lavori sul "rischio residuo", il più temuto dai cittadini. Pagliara, docente di Protezione idraulica a Pisa: "Ora nelle aree alluvionate più sicurezza, ma fogne e corsi minori ancora pericolosi" di Veronica Ulivieri | 10 settembre 2018

Più informazioni su: Alluvione, Dissesto-idrogeologico, Filippo Nogarini, Livorno, Maltempo, Marta Vincenzi, Protezione Civile

Un sistema di allerta dei cittadini centralizzato e automatico, che supera la discrezionalità dei sindaci e manda comunicazioni alle persone in base alla loro posizione geografica. A un anno dall'alluvione di Livorno a causa del quale persero la vita nove persone, la Protezione civile nazionale pensa a un cambio di rotta nel modello di allertamento delle popolazioni. Ad annunciarlo a ilfattoquotidiano.it è il capo dipartimento Angelo Borrelli: Spero diventare realtà il prima possibile, entro un anno o due. Ho preso questa decisione a seguito dei fatti di Livorno e dopo un confronto con ricercatori, Regioni e Comuni. L'obiettivo è superare il problema di chi schiaccia il bottone e dell'assenza fisica del responsabile, spiega. Un peso, certo, non possono non averlo avuto anche le vicende giudiziarie di questi mesi, con la conferma in appello della condanna a cinque anni di Marta Vincenzi, ex sindaco di Genova, per i sei morti nell'alluvione del 2011, l'iscrizione nel registro degli indagati della Procura livornese del sindaco Filippo Nogarini e del capo della protezione civile Riccardo Pucciarelli. Un sistema di allerta che appare ancor più necessario a Livorno, dove mentre prosegue la messa in sicurezza del territorio, restano rischi significativi e difficili da eliminare: Accanto a tre o quattro corsi d'acqua su cui si è intervenuti, ce ne sono altre decine più piccoli che sono a rischio, per non parlare della rete fognaria, dice a ilfatto.it Stefano Pagliara, docente di Protezione idraulica del territorio all'università di Pisa e conoscitore del territorio livornese. Livorno rimane così una città per molti aspetti vulnerabile, emblema di un'Italia in cui per decenni non si è investito in manutenzione e sicurezza e adesso si prova a rimediare con sforzi immani ma tragicamente insufficienti. A Livorno 243 interventi completati, ma mancano 30 milioni [Lavoro-Livorno-300x116]

Nella città toscana in questi mesi gli interventi più urgenti si sono conclusi o sono in corso: su lavori per un totale di 52,5 milioni stanziati (di cui 37 provenienti dalle casse regionali e il resto dallo Stato), quelli già conclusi valgono 17 milioni (243) e quelli in corso di realizzazione un'altra ventina. Si tratta soprattutto di opere per la gestione dell'emergenza e il ripristino o adeguamento di strade, ponti e corsi d'acqua. Agli occhi dei cittadini, però, la paura prende la forma del cosiddetto rischio residuo, cioè il pericolo che rimane quando tutto il fattibile è stato fatto. Per ridurre questo tipo di pericoli, la Regione Toscana (che gestisce i lavori di ricostruzione con il governatore Enrico Rossi commissario) insieme al Comune ha chiesto al governo Conte altri 30 milioni. Altri 16,5 sono già stati stanziati e permetteranno di intervenire sui fiumi esondati l'anno scorso, con il grosso dei lavori che dovrebbe andare a gara a breve. Prima di tutto si è provveduto a redigere un piano generale, dimensionato idraulicamente, di tutti gli interventi necessari per ridurre il rischio idraulico provocato da rio Maggiore, rio Ardenza e rio Ugione che insieme a

gli altri corsi d'acqua minori sono stati la causa dell'evento di un anno fa, spiegano dagli uffici regionali a ilfatto.it. Sul rio Maggiore sarà demolito e ricostruito il ponte di Salviano e sarà eliminato il tombamento del corso [Alluvione-Lavori-Livorno-300x129] d'acqua nel tratto più critico, quello vicino allo stadio, lungo il quale morirono 4 delle 8 vittime, appartenenti alla famiglia Ramacciotti. Sul rio Ardenza, invece, l'attraversamento ferroviario verrà adeguato e verrà deviata

la foce di uno degli affluenti (il Forcone). Per altri lavori si dovrà capire se il governo è intenzionato a sborsare gli altri 30 milioni, in un periodo in cui l'Italia è alle prese con numerose emergenze infrastrutturali. Pagliara: Ora più sicurezza, ma fogne e corsi minori ancora a rischio. Interventi utili ed efficaci per i tre fiumi principali, ma che secondo il professore dell'università di Pisa Stefano Pagliara non bastano a far stare tranquilli. Un evento meteo come quello dell'anno scorso si verifica ogni 500-mille anni, ovunque avrebbe causato gravissimi danni. Dopo l'alluvione è stato un importante lavoro di progettazione e per i fiumi che hanno esondato oggi il livello di sicurezza è notevolmente migliorato. Difficilmente sentiremo parlare di nuove alluvioni causate da questi corsi d'acqua, spiega esperto. [Alluvione-Lavori-Livorno-2-300x121] Il problema, però, è che accanto ai tre o quattro corsi d'acqua su cui si è intervenuti, ce ne sono altre decine più piccoli che rimangono a rischio, perché dimensionati per eventi con un tempo di ritorno medio di 15-20 anni, al massimo 30. Niente in confronto all'immensa portata del nubifragio del settembre 2017, che statisticamente avviene almeno ogni 500 anni. In media, ovviamente, e se si considera che secondo diversi studi i cambiamenti climatici porteranno a eventi meteo estremi più frequenti rispetto al passato, le prospettive non sono rosee. Ancora meno confortante è il fatto che, aggiunge Pagliara, difficilmente una perturbazione colpisce due volte la stessa porzione di una città. Preoccupante, però, è anche la situazione del reticolo fognario: La rete delle acque reflue è dimensionata in tutta Italia per piene che possono avvenire ogni 2-5 anni. E una fognatura fuori controllo basta a causare danni e morti se ci si trova in scantinati e garage. Nonostante una situazione così complessa e che è comune a gran parte dell'Italia, per esperto non è pensabile oggi ricostruire interamente le fognature, né adeguare tutto il reticolo di corsi d'acqua: il problema riguarda tutto il Paese che per decenni ha trascurato il tema della manutenzione del territorio, oggi servirebbero miliardi di euro che non ci sono. La speranza è che si eviti l'approccio dell'emergenza: quando si presenta il conto è già troppo tardi per intervenire. Borrelli: Un sistema unico come in Usa: gestione unitaria e risparmio economico. Se il quadro rimane complesso, i cittadini livornesi dovrebbero poter contare in futuro su un sistema di allerta più efficace di quello messo in moto nelle ore prima [LP_8373886-300x200] dell'alluvione. Nella notte tra il 9 e il 10 settembre, infatti, l'allarme era stato dato tramite comunicati stampa, messaggi su due pannelli luminosi a nord e nel centro della città e attraverso un'app che aveva ricevuto 500 download: niente rispetto agli oltre 150 mila abitanti. Oggi all'opposto la gente in città parla di un sistema di allerta quasi isterico, che si attiva al minimo accenno di perturbazione. Oggi ogni sindaco mette in piedi il proprio sistema di allerta in autonomia spiega il capo della Protezione Civile Borrelli ma non è una gestione unitaria, mentre dobbiamo creare un'unica piattaforma centralizzata di allertamento, come ne esistono in vari Paesi del mondo, dagli Stati Uniti al Cile. La nuova piattaforma garantirebbe risparmio economico e uniformità del servizio, permettendo di adattare le comunicazioni in base alla posizione geografica di ogni cittadino, che oggi invece riceve i messaggi relativi solo al Comune in cui si è iscritto al sistema di allerta anche se in quel momento si trova da tutt'altra parte. Il sistema, aggiunge Borrelli, sarebbe completamente automatizzato, per evitare che ci sia qualcuno che schiaccia il bottone e svincolare il servizio dalla presenza della singola persona. Parole che fanno pensare alla drammatica notte dell'alluvione livornese, in cui il sistema di allerta dei cittadini era stato quasi inesistente. A Pisa, città che lo stesso Borrelli considera all'avanguardia che si trova a meno di 30 chilometri da Livorno, il 9 settembre di un anno fa fu fatta una comunicazione adeguata per il livello di allerta previsto, dicono dalla Regione Toscana.

Alluvione Livorno, Nogarin: "Mancano 30 milioni. Il M5s mi rassicura ma dopo Gentiloni finché non vedo non credo" -

[Redazione]

Alluvione Livorno, Nogarin: Mancano 30 milioni. Il M5s mi rassicura ma dopo Gentiloni finché non vedo non credo di Giacomo Salvini | 9 settembre 2018

Alluvione Livorno, Nogarin: Mancano 30 milioni. Il M5s mi rassicura ma dopo Gentiloni finché non vedo non credo INTERVISTA - Il sindaco, tra gli indagati per le morti di un anno fa, cercherà rielezione nel 2019: "Mi aspetto che il governo ponga molta attenzione sui temi del nostro patrimonio infrastrutture anche dopo quello che è successo a Genova. Serve un'anagrafe per un maxi-piano di messa in sicurezza. Ma i livornesi possono sentirsi più sicuri di un anno fa. L'allerta? Io non sbagli in nulla, i tecnici avrebbero dovuto propormi un piano diverso" di Giacomo Salvini | 9 settembre 2018

Più informazioni su: Alluvione, Dissesto idrogeologico, Filippo Nogarin, Livorno, Protezione Civile

La notte tra il 10 e 11 settembre il sindaco di Livorno Filippo Nogarin era nella sua casa di Antignano, non lontano dal rio Ardenza che portava via, fino al mare, alberi, auto, pezzi di case, pezzi di famiglie. Il primo cittadino, autorità di protezione civile, fu irreperibile fino alle 6 del mattino. Da ore mezza città era travolta dalla piena dei fiumi. Per questo porta il peso di essere indagato per omicidio colposo plurimo. Per questo le opposizioni gli chiesero a più riprese le dimissioni. Nogarin, un anno dopo, come allora, sostiene di non aver sbagliato nulla, che l'allerta adeguata all'evento incorso non fu data perché i tecnici non me lo proposero. [LP_5858782-300x200]

Ma da quel giorno, ogni volta che è allerta arancio, la stessa di quella notte, chiude le scuole e fa partire le telefonate ai cittadini. Quello che la notte di un anno fa non successe e, in quei giorni drammatici, gli fu infacciato perfino dal vescovo. Il primo cittadino potrebbe trovarsi di fronte ad un possibile rinvio di giudizio nel pieno della campagna elettorale per essere rieletto alle amministrative del prossimo anno e questo caso potrebbe rischiare di azzerarlo: Quando sarà il momento deciderò. Nel frattempo, però, il meet-up del Movimento 5 Stelle prima delle vacanze estive si è riunito e ha deciso di trascurare completamente questa ipotesi votando all'unanimità per la candidatura di Nogarin. Un anno dopo Livorno prova a rialzarsi e il sindaco, a 9 mesi dalle elezioni comunali, rassicura la sua città: Un anno dopo la città è più sicura e un evento come quello oggi produrrebbe degli effetti molto differenti. Ma per completare il lavoro mancano ancora all'appello 30 milioni di euro che devono arrivare da Roma. Il governo Gentiloni li aveva promessi nella legge di bilancio precedente ma non sono mai arrivati. Il M5s promette a Nogarin che nella prossima manovra: Io, dopo la delusione dello scorso anno, finché non vedo non credo. [LP_5859947-300x200]

Sindaco Nogarin, cos'è stato fatto fino ad oggi per mettere in sicurezza la città? È stato fatto molto: abbiamo messo in moto, insieme alla Regione e al Genio civile che hanno la competenza sulla ricostruzione, tutte le misure necessarie per la riduzione del rischio residuo come il ripristino degli argini, la pulizia del verde, la ripulitura dei fiumi e delle casse di espansione. Detto questo, è ancora tanto da fare: stiamo portando avanti lo stombamento del Rio Maggiore e siamo consapevoli del fatto che il sistema fognario richiede ancora una maggiore manutenzione per rispondere in maniera efficace ad un ipotetico evento come quello di un anno fa. E ai livornesi che vivono nelle zone a rischio, cosa si sente di dire? A loro voglio dire che la città adesso è più sicura, poi è ovvio che oggi molto è influenzato da come ognuno di noi percepisce il pericolo: adesso Livorno è una città con una sensibilità altissima rispetto al pericolo. È un dramma che la collettività ha vissuto sulla sua pelle e che fa da campanello di allarme ad ogni situazione che assomiglia solo lontanamente a quella. La città, come dice lei, sarà anche più sicura ma rimane il problema delle tantissime abitazioni costruite lungo i fiumi. Certo, è così e io non sono in grado di garantire sulla sicurezza di quelle abitazioni. Io faccio il politico e sono i tecnici che lo devono stabilire. Però allora mi chiedo: com'è stato possibile che negli anni a Livorno, Genova, Viareggio, Orbetello si sia permesso di costruire civili abitazioni a distanza proibitiva rispetto ai corsi d'acqua? [LP_5859880-1-300x200]

Secondo lei, perché? Molto semplice: nel corso del

tempo, il Dio cemento ha inghiottito tutto. Le abitazioni antiche, anche per motivi sanitari, non venivano mai costruite vicino ai fiumi mentre la cementificazione selvaggia ha portato alla costruzione di case anche a due passi dai fiumi e questo è un problema. E non riguarda solo Livorno ma tutta Italia: dobbiamo rivedere completamente il sistema delle nostre infrastrutture che sono tutte risalenti agli anni Sessanta e pensate con la logica della cementificazione. Sta parlando anche del viadotto Morandi a Genova? Sì e le dirò di più: oggi siamo a leccarci le ferite per il viadotto Morandi ma domani dovremo farlo per il tunnel di Chissà dove che viene giù, tra sei mesi perché è crollata una scuola e così via. Abbiamo un patrimonio immobiliare vecchio ed è necessario avere un anagrafe chiara delle nostre strutture per permettere in campo un piano di interventi decennale o ventennale per mettere in sicurezza il nostro paese. Sindaco, dopo un anno i soldi dei rimborsi a cittadini e imprese non sono ancora arrivati. Fino ad oggi i primi rimborsi erano arrivati solo tramite raccolte volontarie (conto corrente del Comune o donazioni di Rotary e Lions club), giovedì sera finalmente il Consiglio dei Ministri ha stanziato i primi 12,3 milioni di fondi statali per risarcire cittadini e imprese colpite dall'alluvione. All'appello però ne mancano ancora 30 perché ad ottobre scorso sono stati dichiarati dannati per 45 milioni. I soldi dovevano arrivare già quest'anno ma poi il governo Gentiloni non ha approvato lo stanziamento nella scorsa Legge di Stabilità ed è stata una vera delusione. Sì, ma adesso al governo è anche il Movimento 5 Stelle. Non hanno ascoltato? Non è questo il punto, parlo quotidianamente con i vertici del Movimento equindi con il governo, e mi hanno assicurato che questi 30 milioni che mancano saranno inseriti nella prossima Legge di Stabilità. Io, dopo la delusione dello scorso anno, finché non vedo non credo però mi aspetto che il governo ponga molta attenzione su questi temi, soprattutto dopo i fatti di Genova: se verranno stanziati questi fondi, saranno erogati entro i primi sei mesi del 2019. [LP_5859931-300x200] Lei è stato messo in croce per il sistema di allerta: come funziona oggi rispetto ad un anno fa? Allo stesso modo, alert system oggi è identico ad un anno fa: la Regione emana il bollettino, i tecnici della Protezione Civile mi dicono se avvertire i cittadini e poi decido io. Un anno fa non feci la telefonata perché i tecnici non me la proposero, oggi ho deciso che la faccio sempre. Perché? Si sente di aver sbagliato quel giorno? No, perché la telefonata non è obbligatoria e quel giorno i tecnici della Protezione Civile non me la proposero. Oggi appena è un codice arancio, comunque, ho deciso che chiudo le scuole e telefono a casa perché se la Regione non si assume le sue responsabilità, non capisco perché devo assumermele io. Lei è indagato per omicidio colposo plurimo e la Procura sta chiudendo le indagini. Si sente tranquillo? In questi casi, vivendo una situazione emotiva come questa con dei morti sulle spalle, non si è mai tranquilli fino in fondo. E non è un problema di responsabilità penale ma significa vivere questa vicenda in maniera molto pensante, essendo il capo di una comunità che ha vissuto sulla sua pelle questa tragedia. In caso di rinvio a giudizio, si dimetterebbe? Vedremo, sono un pragmatico: affronteremo le cose quando accadranno.

Alluvione Livorno, Rio Ardenza e Rio Maggiore: i torrenti a rischio che tutti temevano e i tanti lavori diventati inutili -

[Redazione]

Alluvione Livorno, Rio Ardenza e Rio Maggiore: i torrenti a rischio che tutti temevano e i tanti lavori diventati inutili
Diego Pretini | 11 settembre 2017
Alluvione Livorno, Rio Ardenza e Rio Maggiore: i torrenti a rischio che tutti temevano e i tanti lavori diventati inutili
Allagamenti ciclici, milioni di euro per le opere di messa in sicurezza, monitoraggi ed adeguamenti: Rio Ardenza e Rio Maggiore sono sorvegliati speciali da sempre nella città toscana. Ma le molte opere per la ricettività dell'acqua si sono rivelate insufficienti. La città si scopre vulnerabile. E ritrova la solidarietà di Diego Pretini | 11 settembre 2017
469 Più informazioni su: Filippo Nogarini, Livorno, Nubifragio
La città dei trecento giorni di sole all'anno, isola felice che non vede mai piovere quando la Toscana affoga, la città che col tempaccio si deprime quando non può andare sul mare, si riscopre vulnerabile come tutti gli altri posti d'Italia, impotente nonostante sapesse tutto dei suoi pericoli incombenti, a parte i nomi e cognomi: Rio Maggiore e Rio Ardenza, allagamenti ciclici, milioni di euro per i lavori, monitoraggi continui, adeguamenti. Tutto bello quanto inutile: il Maggiore tombato da trent'anni è esploso addosso a una palazzina liberty tra Accademia Navale e lo stadio di quelle di cui i forestieri si invaghiscono, Ardenza nei suoi ultimi tre chilometri ha portato via di tutto fino ad abbattere le spallette dei Tre Ponti, la spiaggia dei surfisti livornesi. Livorno non sa a chi dare la colpa, e se ce n'è una. Da una parte il solito gioco di rimbalzo su chi doveva pulire i canali e interrogativo se questo sia davvero il punto quando a scoppiare sono anche i torrenti sotterranei. Ma su questo punto picchiano insieme sia il sindaco Filippo Nogarini sia il vescovo-architetto Simone Giusti. Dall'altra, una cascata di 200 millimetri d'acqua in 6 ore, cioè in una notte quanta acqua cade sulla città in 5 mesi. Due elementi che il presidente Sergio Mattarella tiene insieme per sollecitare al più presto nel mondo politico una riflessione, seria e approfondita, sugli effetti dei cambiamenti climatici e su come difendere efficacemente il nostro territorio. Mentre sindaco e presidente di Regione litigano sul significato autentico del colore dell'allerta, la città riprende fiato paonazza dopo apnea delle decine di salvataggi di pompieri. La gente presa dai tetti, come dopo gli uragani a Houston. Muri fatti acqua che precipitano verso il mare, come accade sempre a Genova, ma mai qui. Questa volta, invece, hanno portato via una famiglia intera, che un nonno giovane non è riuscito a salvare. E ne hanno spezzate altre, come quella di Filippo e Martina, sposi a luglio. Acqua ha sfondato la porta blindata, li ha sputati fuori, lui le ha tenuto la mano finché il fango non lo ha portato giù per due chilometri e non lo hanno trovato in stato confusionale attaccato a un ramo, a pochi metri dal mare. Lei, invece, non si sa. Non è il nubifragio di Livorno. E il nubifragio di una parte di Livorno, quella più a sud: tre, quattro quartieri, tutti residenziali. Il centro circondato dai Fossi Medicei è rimasto integro, lo stesso i rioni a nord. La città dunque conosceva i suoi pericoli, li conosce da anni. Gli allagamenti nella zona di Ardenza in cui si trova la villetta travolta da acqua e fango del Rio Maggiore già deviato alla fine dell'Ottocento per permettere la costruzione delle villette liberty non sono un'eccezione. Il più grave che si ricordi era quello del 1990, prima della devastazione dell'altra notte. Mentre i Tre Ponti che si chiamano così perché in origine erano tre arcate da una ventina d'anni in realtà sono cinque, proprio perché furono ristrutturati e rafforzati per agevolare l'uscita dell'acqua del Rio Ardenza in mare. Poi è anche il torrente Ugione, a Nord, che stranamente questa volta non ha fatto parlare di sé ma è sempre il primo ad alzarsi. Anche Montenero, sulla collina che guarda Livorno, è da sempre nelle cronache di maltempo proprio per quello che è successo di nuovo l'altra notte: fiumi acqua lungo le strade che questa volta hanno portato via Raimondo, 70 anni, davanti agli occhi di moglie e figlia, salve perché erano salite sul tetto. Nel frattempo a Montenero hanno costruito ancora: acqua scende dal colle e invece di essere drenata dal terreno, pattina sul cemento. E nel frattempo lungo il corso del Rio Maggiore e del Rio Ardenza sono nati altri quartieri, uno si chiama la Scopaia e lo chiamano il quartiere-dormitorio: decine e decine di appartamenti, migliaia di abitanti. Prima, se

il canale esondava, lo faceva nei campi e non se ne accorgeva quasi nessuno. Ora, se esonda può finire anche in una casa. Era la fine del 2014 quando la Protezione civile presentò un piano di interventi anti-nubifragio. Il Comune, che annunciò il 17esimo posto su 60 capoluoghi in materia di lavoro di mitigazione del rischio, presentò tra l'altro i lavori di realizzazione di 4 casse espansive lungo il Rio Maggiore: costo 1,8 milioni di euro a carico delle ditte che stanno costruendo un nuovo quartiere il cosiddetto Nuovo Centro che passa sopra al torrente interrato. In quell'occasione fu sottolineata la riduzione del rischio idraulico per circa 4 mila livornesi soprattutto dell'Ardenza. Altri lavori sul Maggiore erano stati eseguiti già nel 2003. Sul Rio Ardenza nel 2003 e nel 2007. Eppure per il climatologo Massimiliano Fazzini, docente dell'università di Camerino e Ferrara e membro dell'Associazione nazionale dei geomorfologi, è fondamentale rivedere l'assetto idraulico della città ed in particolare del Rio Maggiore perché neppure i recenti lavori di messa in sicurezza mediante la costruzione di vasi di espansione hanno risolto il problema che anzi si è mostrato in tutta la sua drammaticità. Mentre si interroga sul perché, Livorno vede i graffiti sulla propria faccia: piazza delle Carrozze, nel borgo di Montenero, è una distesa di fango e calcinacci; Barriera Margherita arrivo e partenza delle passeggiate sul mare soffocata da un metro e mezzo d'acqua; e poi macchine sui cancelli, macchine sulle rive dei torrenti, tettucci di macchine che spuntano a pelo d'acqua, macchine su altre macchine. I viali a mare pieni anche in inverno si svuotano, si difendono per la paura, e si riempiono su Facebook: gli appelli per tantissimi scomparsi, quelli per fermare il traffico dei ciaccioni, i curiosi, i ringraziamenti pubblici ai vicini che hanno aiutato a spalare fango, le offerte di case e vestiti (5 maglie, 5 paia di calzini, 4 body bambino). Ci si fa coraggio con un verso dell'inno della squadra di calcio, Non piegare un istante giammai, o con la canzone di Bobo Rondelli su Madame Sitrì, la maitresse del bordello più esclusivo della città: Viaggio andata, senza ritorno / bella Livorno, io mi fermo qui. Livorno ritrova in mezzo alla mota amore per se stessa che spesso dimentica a beneficio dell'apatia. Avvisi pubblici, sempre sui social: Ora prendo la macchina e vado ad aiutare. Chi viene?, Al Pala Modigliani raduno dei volontari per capire dove serve aiutare. Gira la foto di un furgone di una ditta edile carico di volontari pronti a lavorare gratis di domenica. I livornesi sembrano ritrovare quello che il direttore del Vernacoliere Mario Cardinali rimprovera da anni alla città di aver perso: lo spirito dei tempi della solidarietà e dell'amore del prossimo, del non arrendersi mai, della voglia di combattere. La carica la suona il direttore del seminario, don Paolo Razzauti, ex vicario della Diocesi: Anche questavolta ce la faremo, perché siamo di scoglio ed i nostri volti sono scolpiti dal libeccio.

Livorno, la cronaca dell'alluvione minuto per minuto: ecco ciò che hanno fatto Regione e Comune (ma senza Nogarini) -

[Redazione]

Livorno, la cronaca dell'alluvione minuto per minuto: ecco ciò che hanno fatto Regione e Comune (ma senza Nogarini) di Diego Pretini e Veronica Ulivieri | 14 settembre 2017

Livorno, la cronaca dell'alluvione minuto per minuto: ecco ciò che hanno fatto Regione e Comune (ma senza Nogarini)

La ricostruzione della notte di tempesta che ha causato la morte di nove persone può partire dalle relazioni che i due enti hanno distribuito ai giornali. E si può basare, confrontandoli, con i protocolli di prevenzione e emergenza. E secondo Firenze, il palazzo di città aveva tutti gli strumenti per monitorare i corsi d'acqua poi esondati

di Diego Pretini e Veronica Ulivieri | 14 settembre 2017

89 Più informazioni su: Alluvione, Filippo Nogarini, Livorno, Regione Toscana

Come ha fatto Livorno a finire sott'acqua, in ginocchio, devastata dal fango spezzata in due? Cos'ha comunicato la Regione Toscana per mettere in condizione la Protezione Civile di Livorno di agire in modo proporzionato? E cos'ha fatto la Protezione Civile del Comune di Livorno con quei dati in mano? Quali decisioni sono state prese dal primo dei tre temporali che hanno sconvolto la città, poco dopo cena, fino all'alba, quando i livornesi si sono svegliati in stato di choc? Chi coordinava le operazioni? La ricostruzione di quella notte può partire dalle relazioni che sia la Regione sia il Comune (con più di un problema) hanno distribuito ai giornali. E si può basare confrontandoli con i protocolli di prevenzione e emergenza.

Per cinque volte, durante la notte di Livorno, il Centro di monitoraggio della Regione ha mandato allerte alla Protezione Civile. Gli orari li scrive il Tirreno di oggi: 21.39, 23.08, 00.55, 2.49, 5.20. In quelle comunicazioni i tecnici di Firenze annunciano e confermano la stazionarietà di fenomeni di forte intensità con pioggia superiore a 40-50 millimetri e addirittura 50-80 nella seconda parte della notte. In tutto i bollettini di monitoraggio meteo, in una giornata e mezzo, saranno 13. Di solito la procedura con allerta arancione ne prevede uno ogni 3 ore. Quella notte dal Centro di monitoraggio ne parte quasi uno ogni due ore. Il primo bollettino è delle 21,39 e comunica la presenza di un forte sistema temporalesco su Pisa e la sua costa e su Livorno: le piogge, spiegava quel bollettino, avevano già superato i 40 millimetri in un'ora e sarebbero rimaste lì per quasi 3 ore. Come spiegano i meteorologi della Regione, tuttavia, su Livorno e su Pisa si concentrano più sistemi temporaleschi che si sono generati nel corso di 9 ore, dalle 21 alle 6 di domenica. Si sono verificati tre periodi più intensi: il terzo, iniziato tra le 2 e le 2,30 di domenica, è stato il più violento e ha travolto il sud della città. In queste aree aggiungono dalla Regione si sono raggiunti valori di pioggia che sulle brevi durate sono davvero estremi con punte superiori a 40 mm/15 min, 120 mm/1 ora e 230 mm in 3 ore. I tempi di ritorno stimati associati alle piogge di 1 e 3 ore registrate durante tale evento sono di gran lunga superiori ai 200 anni (valori numerici stimati di 500-1.000 anni). Una situazione più che straordinaria. È per questo, per esempio, che il Rio Maggiore, che imbarca acqua dalle colline della Valle Benedetta e la porta in mare dopo aver attraversato lo stadio e il quartiere Ardenza, diventa un fiume in piena nonostante le casse espansive funzionino alla perfezione. Ma lo stesso, va detto, subiscono anche Pisa, alcuni Comuni della sua provincia come Montopoli o Arezzo. Il codice, come ormai sanno tutti, è di colore arancio. Significa che si prevede com'è scritto nei piani di Protezione civile di tutti i Comuni della Toscana fenomeni più intensi del normale, pericolosi sia per incolumità delle persone sia per i beni e le attività ordinarie. Il Comune di Livorno, per questo, nel pomeriggio di sabato attiva una squadra di prontezza operativa con personale delle associazioni di volontariato, per un totale di 14 operatori. Sulla base delle previsioni il dirigente della Protezione Civile, il comandante dei vigili urbani Riccardo Pucciarelli, convoca il Ce.Si. (cioè la sala operativa che coordina) alle 7 di domenica, chiamando associazioni di volontariato e polizia municipale. Nel frattempo si allerta l'ufficio Ambiente per gli alberi di parchi e viali, l'ufficio stampa e l'ufficio Scuola, si chiede agli uffici del Commercio se ci siano iniziative in programma, si chiede un idroforo da mettere a un sottopasso dell'Aurelia che si allaga sempre. Il sottopasso, come sempre, viene chiuso e il referente della Protezione Civile (non il capo) rientra in sala operativa.

Sono le 21,41: da due minuti è arrivata la prima allerta aggiornata della Regione Toscana. Da questo momento le comunicazioni si intensificano. Entrano in servizio le squadre dei volontari pre-allertate, mentre la sala della Protezione Civile parla una prima volta con i vigili del fuoco. Poi per due volte con la Soup, che è il cervello della Protezione Civile regionale. Alle 23,15 tra l'altro oggetto della conversazione è anche dell'evoluzione delle condizioni meteo. Da 7 minuti, infatti, è arrivata la seconda segnalazione di allerta dal Centro di monitoraggio della Regione. La situazione si sta complicando. Come sempre, nella zona Nord si moltiplicano gli allagamenti delle strade. La vecchia Aurelia è già chiusa da un'ora. Il referente della Protezione Civile e il dirigente del Comune lasciano la sala operativa e effettuano un primo sopralluogo (e i primi soccorsi) nelle zone settentrionali della città. Cinque minuti prima dell'arrivo di una terza segnalazione di allerta parte da Firenze verso Livorno. Eppure dopo meno di un'ora smette di piovere: la circolazione torna quasi normale, i volontari vengono rimandati alle proprie strutture, anche se sempre pronti a partire. Il dirigente del Comune torna alla sede della Protezione Civile in fase di monitoraggio. Ma è un bluff. Alle 2 e un quarto si ricomincia. È il momento di massima potenza del temporale su Livorno. I volontari ripartono, il referente della Protezione Civile pure. Ma questa volta, per la prima volta, si capisce che i problemi maggiori sono a Sud della città e che questa volta lo scarico acqua è stato molto violento tanto che poco dopo la polizia municipale si arrende: non possiamo più circolare con i nostri mezzi, acqua è troppo alta. Alle 3, per la prima volta, si parla del Rio Maggiore. Ma a parlarne sono i vigili del fuoco: li hanno chiamati e chi segnala che il corso acqua che di solito è un rigagnolo la cui esistenza è ignorata dai livornesi è vicino allo straripamento. È il referente della Protezione Civile a portarsi sul ponticello vicino ai cimiteri di Ardenza, dove acqua abatterà una parete. Alle 4 la risposta ai pompieri: le acque sono a un livello critico. Dal report invece non emerge alcun riferimento né al Rio Ardenza che strapperà via gli argini aridoso dell'alba, né al Rio Banditella che già alle 2 ha cominciato a invadere Montenero. Le strade sono invase dall'acqua. Lo stesso dirigente del Comune che ancora alle 4 è il più alto in grado per la Protezione Civile di Livorno deve riparare dai vigili del fuoco perché con quello che ha non può fare nulla. Quell'ora, dice il Comune, le operazioni di soccorso sono già centinaia. Da questo momento tutto passerà alla sala operativa dei vigili del fuoco, fino alle 7,30. Compresi i numerosi salvataggi di persone già avvenuti. Ma è tra le 4 e le 7,30 che vengono chieste finalmente tutte le risorse disponibili alla macchina del volontariato. È tra le 4 e le 7,30 che sia il dirigente della Protezione Civile sia il sindaco vengono a conoscenza di quanto accaduto. Come ha scritto lo stesso Nogarini in una lettera scritta sul Tirreno di lunedì, ha scoperto cosa era accaduto quando si è alzato e ha trovato la sua abitazione allagata e al buio. Com'è possibile che non fosse stato avvertito già durante tutta la notte? In caso di codice arancio il sindaco è determinante per il coordinamento della Protezione Civile. Già dal 1999 il primo cittadino ha la responsabilità di informare i cittadini di eventuali pericoli e di guidare la Protezione Civile, perché è responsabile dell'incolumità pubblica. Ma, ancora una volta: si poteva fare quello che dice il vescovo

o di Livorno Simone Giusti, cioè gridare all'agente di uscire? A prescindere dalle previsioni meteo giuste o sbagliate, può un Comune cambiare strategia di Protezione Civile? Secondo Nogarini no: Non abbiamo gli strumenti ha spiegato più volte al fattoquotidiano.it. La competenza dell'andamento e dell'osservazione dei fiumi è in competenza alla Regione ha spiegato e da quando le Province sono enti a metà è cessato il monitoraggio in continuo. Secondo la Regione Toscana sì, i Comuni possono valutare minuto dopo minuto tutta la situazione e prendere le decisioni che ritiene: In Toscana i sindaci hanno dati in tempo reale sulla quantità di piogge e molti si sono dotati di strumenti per comunicare con i cittadini in questi casi. Anzi, sostiene la Regione che il monitoraggio in tempo reale non è mai cessato. La sorveglianza dell'andamento delle piogge e dei livelli dei fiumi viene gestita dal Centro Funzionale di protezione civile della Regione. Lo stabilisce la cosiddetta direttiva De Bernardinis del 27 febbraio 2004. Quindi è di competenza regionale come sempre è stata. Faceva eccezione solo una categoria particolare di fiumi in cui però i corsi acqua oggetto dell'alluvione del 9 e 10 settembre non sono mai rientrati. Alla Provincia, spettava invece il pronto intervento idraulico, cioè le attività che si svolgono dopo l'evento alluvionale per garantire nel più breve tempo possibile il ripristino delle condizioni del corso acqua: con la reggia Del Rio è passato anche questo alla Regione. Ma al netto dei

dettagli tecnici i dati sono a disposizione dei Comuni? E come possono essere usati? La Regione spiega che ci sono esistono strumenti informativi in tempo reale che permettono ai Comuni di tenere sotto controllo la situazione. Tanto più che in Toscana è una delle migliori reti di monitoraggio d'Italia: circa 300 pluviometri e circa 120 idrometri con trasmissioni dati in tempo reale e visibilità sul sito del Centro funzionale regionale ogni 15 minuti. Nel territorio di Livorno gli idrometri, i sensori che misurano cioè l'andamento del livello del fiume, si trovano solo lungo l'Arno e il canale scolmatore, ma ci sono quattro pluviometri che permettono di monitorare in tempo reale la quantità d'acqua che sta cadendo. Con quei dati poi i Comuni possono decidere di comunicare ai cittadini. Si tratta di strumenti che è di competenza di ogni sindaco procurarsi e che moltissimi sindaci in Toscana hanno. Consistono in sistemi di messaggistica e alert system ovvero un sistema che allerta i cittadini tramite telefonate o messaggi telefonici. La regola è che alle attività di vigilanza già previste si aggiungano progressivamente altre attività. Tra queste la comunicazione capillare ai cittadini che si ritengono in situazione di pericolo. Il Comune di Pisa, distante da Livorno 20 chilometri, prima del temporale ha mandato messaggi, email e telefonate ai numeri fissi. Quello di Livorno, spiega una nota dell'ufficio stampa, ha mandato comunicati a giornali e tv, modificato i pannelli luminosi che si trovano in piazza Mazzini (in centro) e in via Firenze, alla periferia nord e ha diramato l'allerta con la applicazione per smartphone della Protezione Civile che i cittadini possono avere sul cellulare e se la scaricano dagli app store. Attualmente, secondo quanto si legge sullo app store, risultano più di 500 download.

Alluvione Livorno, l'inchiesta verso la svolta: dall'urbanistica ai soccorsi, così la superperizia degli ingegneri sarà decisiva -

[Redazione]

Alluvione Livorno,inchiesta verso la svolta: dall urbanistica ai soccorsi,così la superperizia degli ingegneri sarà decisiva di Giacomo Salvini | 9 settembre 2018 Alluvione Livorno,inchiesta verso la svolta: dall urbanistica ai soccorsi,così la superperizia degli ingegneri sarà decisiva Le indagini della Procura potrebbero essere chiuse nelle prossime settimane. I filoni sono diversi e paralleli: la regolarità dei permessi edilizi ("Troppe porcherie in Toscana" disse il procuratore), la manutenzione dei fiumi esondati, la gestione dell'emergenza. La commissione d'indagine in Comune versola relazione finale. Il Pd: "Quella notte ci furono carenze organizzative. Soprattutto mancò il sindaco" di Giacomo Salvini | 9 settembre 2018 Più informazioni su: Alluvione, Dissesto-idrogeologico, Filippo Nogarini, Livorno, Protezione Civile [Ettore-Squillace-Greco-300x162] Il procuratore di Livorno Ettore Squillace Greco La svolta potrebbe arrivare già nelle prossime settimane. Dalla Procura di Livorno non filtra una voce sull'inchiesta sull'alluvione del 2017, se non che sarà chiusa presto. Nient'altro: il resto è rigorosamente top secret. Ad esempio la super consulenza di centinaia di pagine depositata prima delle vacanze estive e che si concentra sulla parte urbanistica ed edilizia. Negli ultimi dodici mesi l'indagine della magistratura si è mossa lungo due tracce parallele: da una parte il procuratore capo Ettore Squillace Greco, coadiuvato dai sostituti Giuseppe Rizzo e Antonella Tenerani, ha cercato di ricostruire, tramite interrogatori e documenti ufficiali del Comune e della Protezione Civile, cosa successe quella notte e come funzionò la macchina dei soccorsi; dall'altra, subito dopo l'alluvione, la Procura nominò 5 ingegneri che entro tre mesi avrebbero dovuto rispondere ad alcuni quesiti relativi agli aspetti urbanistici, edilizi e idrogeologici. La complessità dei quesiti ha allungato i tempi fino a giugno. Al momento gli indagati noti sono due: il sindaco Filippo Nogarini e il capo della Protezione Civile comunale, il comandante della polizia municipale Riccardo Pucciarelli, entrambi accusati dai pm livornesi di omicidio colposo plurimo. I filoni dell'indagine sono tre: il primo riguarda la progettazione urbanistica della città (In Toscana sono state fatte troppe porcherie commentò a caldo il procuratore Squillace Greco [LP_5858883-300x200] all'indomani della tragedia), il secondo la gestione e la manutenzione dei corsi d'acqua e il terzo la ricostruzione dei fatti di quella notte e il funzionamento della macchina dei soccorsi. Nel frattempo, anche il consiglio comunale ha cercato di fare luce con due commissioni d'indagine: una relativa alle opere di urbanizzazione degli ultimi decenni e l'altra sulle eventuali responsabilità di Nogarini nella macchina dei soccorsi. I lavori della prima non sono ancora conclusi mentre alla seconda manca solo la relazione finale. Progettazione urbanistica e corsi d'acqua Uno dei due capitoli della superperizia che è arrivata a fine giugno sulla scrivania degli investigatori si è concentrato sul rapporto tra il regolamento urbanistico e le applicazioni edilizie a partire dagli anni Settanta. In sintesi, i magistrati volevano capire come e cosa è stato costruito negli scorsi decenni soprattutto nelle zone a rischio ovvero i quartieri sud di Ardenza, Salviano, Collinaia e Monterotondo, i più colpiti dall'alluvione. Un'attenzione si concentrò soprattutto sulle 3.408 abitazioni costruite nelle zone a rischio, di cui 2.324 in area con pericolosità elevata e 1.084 a pericolosità molto elevata. Queste ultime sono le case edificate negli ultimi decenni a pochi passi dai tre corsi d'acqua principali (il Rio Maggiore, il Rio Ardenza e il Rio Stringaio, tutti esondati con effetti distruttivi) e gli investigatori sono partiti proprio dai regolamenti edilizi di queste aree per capire se ci sono stati errori o responsabilità delle passate amministrazioni. Inoltre, i pm livornesi hanno chiesto agli esperti anche di verificare lo storico e il funzionamento delle quattro casse di espansione costruite lungo il Rio Maggiore a partire dal 2012 e pensate per contenere piogge che possono verificarsi ogni 200 anni: sei anni fa l'amministrazione di centrosinistra trovò il modo di finanziare le quattro vasche (5,2 milioni) ma al prezzo di un'altizzazione del Nuovo Centro, un nuovo quartiere che sarebbe sorto di lì a poco proprio dietro il Cimitero della Misa [LP_5859880-300x200] ricorda soprattutto a ridosso del Rio Maggiore, uno dei canali a rischio. In sostanza

magistrati vogliono capire se i calcoli relativi alla portata duecentennale furono corretti, se il regolamento urbanistico dell'area fu tutto regolare, se le casse di espansione quella notte abbiano funzionato e come, se ci siano state mancanze nella manutenzione. E poi il controllo, la gestione, la pulizia dei corsi d'acqua che un anno fa ruppero gli argini provocando distruzione e morte. In questi mesi gli investigatori hanno cercato di capire come funziona la manutenzione delle fogne bianche e nere e la manutenzione dei fiumi e dei fossi, quest'ultima in capo al Consorzio di Bonifica. La perizia depositata a giugno potrà dare risposte ad un interrogativo: lo straripamento del Rio Ardenza e del Rio Maggiore è da ricercare semplicemente nella eccezionalità dell'evento o ci sono state carenze? I soccorsi. Questo è il capitolo più spinoso, sul quale i pm Rizzo e Tenerani hanno lavorato direttamente. I pm livornesi hanno cercato risposte a due domande: primo, ci sono stati errori o responsabilità nel sistema di allerta comunale?; secondo, ci sono state carenze o responsabilità nella macchina dei soccorsi una volta scoppiato il nubifragio? Dalle 21,39 del 9 settembre, quando il Centro funzionale di monitoraggio della Regione informò il Comune dell'allerta, nella Provincia di Livorno erano partiti 75 allarmi, di cui 20 solo per il capoluogo. E a gestire la macchina degli interventi era un solo dipendente del Comune: il geometra Luca Soriani che, come ha detto il funzionario della Protezione civile provinciale Angelo Mollo durante i lavori della commissione indagine, era da solo a gestire una città di 160 mila abitanti. Negli ultimi mesi sia la Procura che i commissari hanno dedicato molte ore all'audizione di tutti i protagonisti della vicenda tra cui anche ex responsabile della Protezione Civile comunale Leonardo Gonnelli, che Nogarin ha trasferito all'ufficio mobilità un mese prima dell'alluvione: quando è un'emergenza in pianura ci deve essere il sindaco aveva detto a metà ottobre proprio Gonnelli in commissione, provocando ira della giunta comunale. E il capitolo dei soccorsi, comunque, quello che riguarda da vicino il sindaco Nogarin che quella notte venne a sapere di cosa era successo solo dopo le sei di mattina, ovvero quattro ore dopo l'onda dei fiumi. A novembre i magistrati livornesi lo hanno interrogato per ben cinque ore chiedendogli di fare una ricostruzione puntuale della vicenda: ai pm ho ripetuto quello che ho sempre detto pubblicamente dice il primo cittadino e penso che il mio interrogatorio-fiume sia servito loro per chiarirsi un po' le idee su quello che era successo. Di diverso avviso Pietro Caruso, membro della commissione indagine e capogruppo Pd in consiglio: Dalla nostra commissione emerge che ci sono state delle carenze sotto un profilo organizzativo e gestionale quella notte dice al fatto.it e fondamentalmente è mancata la presenza del sindaco, poi è un'inchiesta in corso e sarà quella a dover far luce sulle eventuali responsabilità penali.

- - - Allarme polmonite nel Bresciano, disposta autopsia su due anziani - -

[Redazione]

2' di lettura
Gli accertamenti su un 85enne e una 69enne, morti a Carpenedolo e Mezzane di Calvisano, serviranno a stabilire se i decessi siano legati all'epidemia che sta interessando la zona. Sotto controllo gli acquedotti, si ipotizza la presenza di un batterio. È alta la preoccupazione per gli oltre 150 casi di polmonite nella Bassabresciana, tanto che sono stati disposti accertamenti tramite autopsia sulle morti di un 85enne di Carpenedolo e di una 69enne di Mezzane di Calvisano. L'obiettivo è capire se i decessi siano collegati a quella che, sulla base dei numeri, si può considerare un'epidemia. L'analisi degli acquedotti. Intanto l'Ats di Brescia sta effettuando le analisi degli acquedotti: ipotesi è che l'epidemia sia dovuta a un batterio presente nell'acqua. L'assessore Giulio Gallera ha fatto sapere che per avere i risultati degli accertamenti serviranno pochi giorni. Ieri i sindaci dei comuni interessati hanno ricevuto una nota con alcune regole da seguire, ma la Regione ha assicurato che "non esiste alcun tipo di rischio per l'utilizzo dell'acqua alimentare e non sussiste alcuna restrizione al normale svolgimento dell'attività nelle varie comunità, tra scuole e luoghi di lavoro. A luglio, nell'hinterland milanese, è scoppiata l'emergenza legionella: 52 i casi accertati, quattro le persone morte. Allarme polmonite nel Bresciano: più di 150 casi, ipotesi batterio. Allarme polmonite nel Bresciano: più... Allarme polmonite nel Bresciano: più... Leggi tutto Prossimo articolo Tag polmonite brescia Ultimi video Video thumb Nessun video trovato [INS::INS] Guarda anche PIÙ LETTI DI OGGI [terremoto-] 1. Terremoto di magnitudo 3.0 tra Campania e Molise 2. Micaela Ramazzotti, sexy diva a Venezia 3. Corona canta Viva la libertà. Ma il giro in bici finisce male. VIDEO 4. Festival Cinema Venezia 2018, Leone Oro a "Roma" di Alfonso Cuarón 5. Dietrofront di Ryanair, bagaglio gratis per 2 milioni di passeggeri [INS::INS]

- - - Incidente aereo in Sud Sudan, 17 morti: medico italiano sopravvissuto - -

[Redazione]

1' di lettura
note al momento le cause dello schianto, avvenuto nella zona dei laghi orientali. Il medico, impegnato per un'organizzazione umanitaria, è in gravi condizioni. Sopravvissuti anche un altro uomo e un bambino. Almeno 17 persone sono morte nello schianto di un aereo in un lago del Sud Sudan mentre altre tre, tra cui un medico italiano, sarebbero sopravvissute. Medico in gravi condizioni, sopravvissuto anche un bambino. Lo ha riferito Taban Abel Aguek, ministro dell'Informazione della città di Yirol, situata nello Stato dei laghi orientali. Ignota al momento la causa dell'incidente, sul quale si sta indagando. Il medico italiano coinvolto è impegnato nel Paese per un'organizzazione umanitaria, ha detto Aguek, e sarebbe in gravi condizioni, al momento in sala operatoria. Gli altri superstiti sarebbero un bimbo di 6 anni ed un altro uomo. Leggi tutto
Prossimo articolo
Tag incidente aereo aereo sud sudan
Ultimi video
Video thumb
Nessun video trovato
[INS::INS] Guarda anche
PIÙ LETTI DI OGGI
[terremoto-] 1. Terremoto di magnitudo 3.0 tra Campania e Molise 2. Micaela Ramazzotti, sexy diva a Venezia 3. Corona canta Viva la libertà. Ma il giro in bici finisce male. VIDEO 4. Festival Cinema Venezia 2018, Leone Oro a "Roma" di Alfonso Cuarón 5. Dietrofront di Ryanair, bagaglio gratis per 2 milioni di passeggeri
[INS::INS]